L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

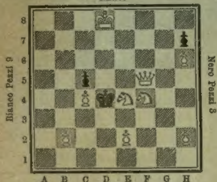
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 46:

SCACCHI.

Problema N. 1519 di Giov. Sardotsch, Trieste.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1516:

(Meyer)

BIANCO.	NERO.
1 D b2–f2	1 P e6×d5
2 C e5–d7	2 Qualunque
3 C o D mattano con varianti.	

Solutori: Sigg. G. Ravasi, Novara; F. Schalk, Basilea; A. Zoppis, Lucca; P. Amati, Milano; Gen. e C. fratelli Baja, Napoli; T. Besi, Venezia; V. Corti, Valenza; A. Locatelli, Bergamo; M. Paladini, Vicenza; E. Bignami, Lodi.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada.

RICORDI.

Rotonda e limpida
Splende la luna,
Le stelle brillano
Nel vasto ciel,
E i raggi pallidi
Nella laguna
Mesti s'infrangono
Come in avel.
O notte placida,
Notte ideale,
Quante mi susciti
Memorie in cor.
Allor che giovane,
Sano e *totale*,
Solo beavami
Di baci e amor.

O maggi nitidi
Passati al fianco
Di chi sì splendida
Tanto m'amò.
Ahimè! trascorsero
Gli anni puranco,
Fuggiron l'estasi,
Tutto ne andò.
Ed ora, ahi misero,
Che mai più resta
Uno due spirito
Che chiudo in me?
Ma debbo io piangere,
Batter la testa?
O Iddio, perdonami,
Avrò gran fè.

Nogi.

Crittografia petrarchesca. (30

FAVONIO

Berto Cimale.

Anagramma.

Il cielo tingo d'un color dorato
Dalla parte d'oriente:
Son vegetale assai ramificato,
Mi trovi di sovente.

Nogi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 45:

Sciarada:
MIO - SO - TI - DE.

Bifronte laterale:
NATAN.

Bizzarria:
BELLA - DONNA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

☞ Le **Caricature** si trovano in terza pagina della copertina.

Il monumento ai Fratelli Pasini a Schio.

Non v'è oramai luogo d'Italia dove un qualche monumento locale non ricordi benemeriti patriotti che lavorarono con la mente o col braccio al trionfo dell'idea nazionale.

Oggi è la volta di due illustri cittadini di quel piccolo e industre centro del Veneto che è Schio; i due fratelli Valentino e Lodovico Pasini, onorati in Schio di monumento inaugurato il 28 ottobre, ricorrendo in quel giorno il centenario dalla nascita del primo dei due.

Lodovico nacque in Schio il 4 maggio 1804. Compiuti gli studî egli svolse la sua attività scientifica nelle ricerche geologiche. Le pubblicazioni ch'egli fece, specie nei primi quarant'anni del secolo XIX, segnarono notevoli progressi nella scienza importantissima.

Valentino, invece, compiuti gli studi, visse facendo l'avvocato. Dal quieto lavoro venne a strapparli il fuoco divampante nell'Italia nell'anno 1848. Lodovico, accorso a Venezia al fianco di Manin, fu poi l'anima della resistenza. Fu lui che, mentre le bombe e la fame flagellavano la città, pronunciò il 2 aprile 1849 la parola fatidica che suscitò nuovi entusiasmi e fece prorompere in tutta la sua gagliardia lo spirito italico maturatosi in Venezia nei giorni della libertà: *Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo.*

E Valentino — dopo aver inalzato in Vicenza la bandiera della patria — rispose alla voce di Manin, poi peregrinò attraverso le Corti d'Europa a invocare l'aiuto alla morente regina dell'Adriatico. Poi i due fratelli, esuli, servirono ancora la causa nazionale. Valentino lo troviamo deputato di Bozzolo al Parlamento subalpino; gode della fiducia di Cavour: è professore di diritto costituzionale a Firenze; tiene desta la questione nazionale con innumerevoli pubblicazioni; col Grattoni è inviato da Cavour a Parigi in missione per appianare questioni finanziarie riguardanti il traforo del Cenisio. Finanziere cospicuo, designato al Governo, morì inaspettatamente il 4 aprile 1864, pianto dovunque, ed illustrato poi da un magnifico volume di Ruggero Bonghi: *Valentino Pasini e i suoi tempi*. Lodovico fu senatore del Regno nel '66, vice-presidente del Senato, ministro dei Lavori Pubblici. Morì a Schio il 22 maggio 1870.



Monumento ai Fratelli Pasini, dello scultore *Lorenzetti* (fot. Marzari e C., di Schio).

Schio, onorando i suoi due figli illustri, ha onorate le virtù che fecero libera l'Italia.

Il monumento è lavoro egregio del professor Carlo Lorenzetti di Venezia. Esso misura complessivamente 8 metri d'altezza, è nelle sue parti essenziali di bronzo. Consta di uno zoccolo a gradinata circolare sul quale sorge una nobile e gagliarda figura che ammira e contempla le sembianze dei fratelli Pasini, scolpiti in bassorilievo sur un medaglione.

È il genio della storia che, orgoglioso di avere scritto nelle pagine del risorgimento nazionale i nomi dei due fratelli Pasini, ne contempla le immagini. In alto arde, sull'ara della patria, il fuoco che divampò negli anni storici e che animò tanti eroi e suscitò tanti entusiasmi.

Sul davanti della colonna una targa porta in bronzo la scritta: *Patria e Scienza* — DD. — MCMVI. Sul lato posteriore una seconda targa porta la scritta: *Lodovico Pasini, 1804-1870; Valentino Pasini, 1806-1864*. Attorno al tripode si legge: *Resistenza ad ogni costo;* il voto che l'assemblea Veneta, della quale Lodovico Pasini era vice-presidente, adottò il 2 aprile 1849 e confortò di una resistenza maravigliosa durata due mesi contro l'austriaco assediante.

Gli stemmi in bronzo: di Schio, Vicenza, Venezia e Savoja; fregiano i gradini della colonna, circondati da ricche corone di quercia e di alloro. Tutti i bronzi del monumento furono fusi in Venezia nelle officine del Munaretti.



I canotti durante gli ultimi preparativi.

Inventore, all'età di 8 anni, di un idroplano con stabilizzatori ad acetilene ed elica ad aria.

LA COPPA "BRANGER" PER I PICCOLI CANOTTI AUTOMOBILI (FOTOGRAFIE M. BRANGER, DI PARIGI).

La gara per questa coppa, organizzata dal nostro collaboratore fotografico sig. Branger, ha avuto poche settimane addietro in Francia un pieno successo. Ventiquattro canotti vi hanno concorso, davanti a grande numero di spettatori in maggioranza competentissimi in canottaggio. La coppa fu vinta dal Girard I che cuoprì il percorso stabilito, in 1 minuto e 20 secondi, in ragione di 11 chilometri l'ora. La portata dei piccoli canotti è dimostrata all'evidenza dalle due nostre incisioni; ed è notevole che alla gara concorse anche un piccolo inventore, di otto anni, con un suo speciale idroplano con stabilizzatori ad acetilene ed elica aerea. Per l'anno venturo il Branger ha già stabilita una nuova gara.

I MIGLIORI LIQUORI ITALIANI

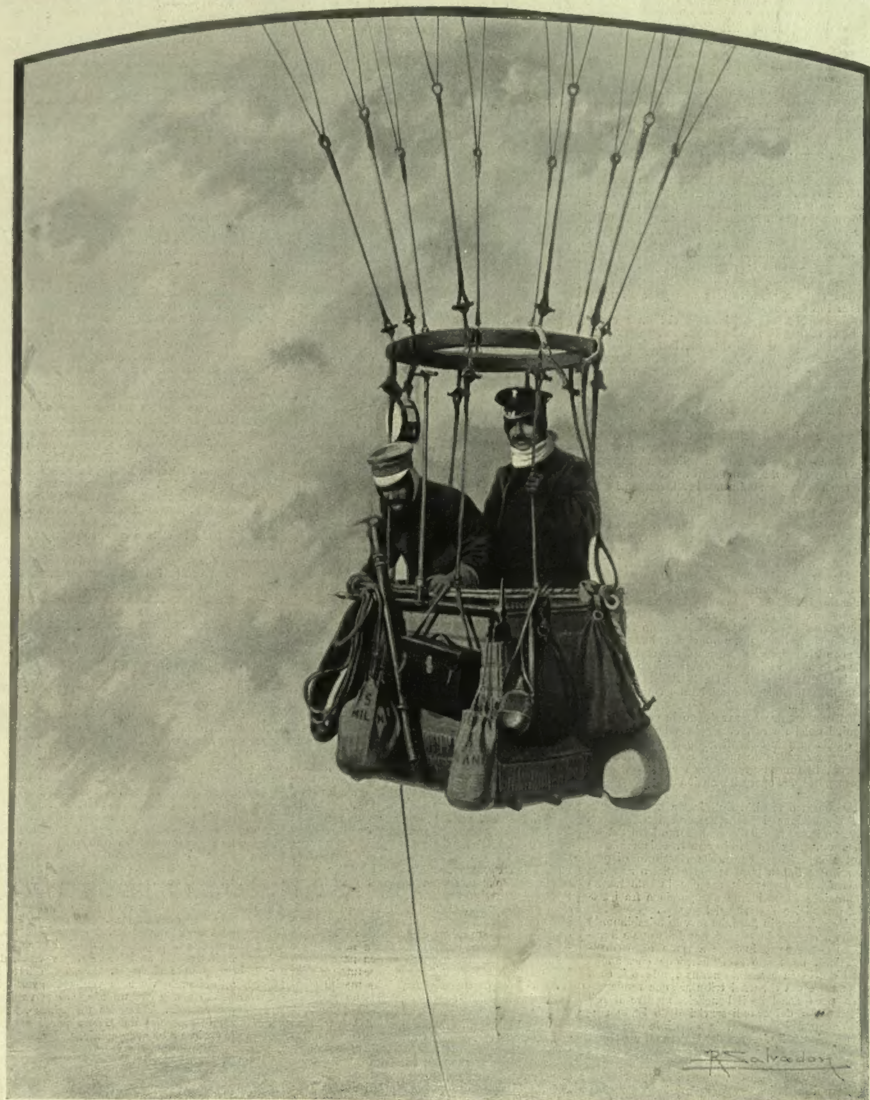




BITTER CAMPARI CORDIAL CAMPARI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 46. - 18 Novembre 1906. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



GLI AERONAUTI CELESTINO USUELLI E CARLO CRESPI NEL PALLONE "MILANO",
col quale attraversarono le Alpi da Milano ad Aix-les-Bains sorpassando il Monte Bianco in quattro ore, l'11 novembre (fot. Treves) [v. il Corriere].

CORRIERE.

In piena estate di San Martino, fra gli splendori di un sole maraviglioso e l'addensarsi di duecentomila persone ammiranti per l'ultima volta, si è chiusa domenica, 11 novembre, la nostra grande Esposizione, gioia e tormento, per più di un anno, degli uomini di buona volontà che dalle prime incertezze dell'ideazione indeterminata la portarono ad un successo, che raggiunse il trionfo quando la bella creazione stava per finire.

L'esperienza di imprese grandiose e complesse come questa chi può dire di averla?... Anche di fronte alla più meditata e diligente preparazione i coefficienti di successo sono talmente diversi e possono dipendere da tante cause svariatissime — il tempo, le condizioni dello spirito pubblico e dello Stato, le cause di concorrenza interna ed esterna, la pubblica salute, il sistema delle grandi comunicazioni, etc., — che l'operosità e la sollecitudine dei preparatori possono per un nonnulla venire sopraffatte, non ostante il miglior volere. Non mancarono le critiche; non mancarono anche certe meticolosità e, talora, una soverchia preoccupazione finanziaria, in un'impresa i cui risultati morali ed economici non si debbono mai valutare alla stregua di un bilancio in pareggio o in avanzo; si ebbe, qua e là, ad intervalli, la sensazione di una visione un poco ristretta, determinata da piccole pedanterie o da eccessivo colore locale; ma in complesso, a giudizio unanime, la Mostra riuscì grandiosa, degna di Milano, degna dell'Italia, che per la prima volta cimentavasi in una gara d'importanza internazionale.

Quanto più l'Esposizione fu visitata e conosciuta, tanto più si allargò il suo successo; gli accorsi dei primi mesi difficili, le fecero la migliore *réclame*, onde furono straordinariamente affollati i mesi ultimi; nove milioni di visitatori — un milione dei quali stranieri — passarono pel Parco a Piazza d'Armi e viceversa tutti cantando per l'Italia nostra e pel mondo l'elogio dell'operosità e della genialità italiane coadiuvate dal gusto, dalla solerte fratellanza delle nazioni amiche. Fu una bella festa dell'arte e del lavoro; fu anche una sincera festa della solidarietà internazionale nel bene. Ne sono stati una conferma, nel giorno stesso della chiusura, i rallegramenti e gli augurî finali indirizzati al presidente generale, senatore Mangili, dai rappresentanti delle nazioni che presero tanta parte alla Mostra. Magnin, presidente del Comitato francese, volle plaudire alla " meravigliosa esposizione, che è stata ammirata dal mondo intero „ ed ebbe affettuosissime parole per il presidente generale di un'impresa che tanto ha " contribuito a mostrare all'universo la rinascita industriale, commerciale ed artistica „ di Milano e dell'Italia. Forrer, presidente della Confederazione svizzera, ha telegrafato in nome del Consiglio Federale: " Noi ci ricorderemo sempre con vivo piacere dell'accoglienza così cordiale che ci fu fatta a Milano e all'Esposizione e con la quale i milanesi, e primi fra tutti Ella (senatore Mangili) e il sindaco Ponti hanno conquistato i nostri cuori „.

Ed ora, mentre sopravvivono le care impressioni, i dolci ricordi, cominciano le demolizioni di quella grande città di gesso e graticci che è stata per quasi sette mesi il centro di una vita nuova, in questa grande città che è centro di tanta parte dell'operosità nazionale.

*

A questa operosità, sintetizzata pel momento nell'Esposizione di Milano, accennò giovedì scorso, nel suo tanto atteso discorso, il ministro del tesoro, on. Angelo Majorana, chiamando la nostra esposizione " mirabile riassunto di progressi, che fino a poco tempo addietro neppure si sarebbero sospettati; ma che intanto hanno denunciato la stridente sproporzione fra i servizî pubblici e l'attività del paese „.

L'esposizione, in fatto, ha servito mirabilmente anche a questa dimostrazione; dalla quale il ministro del Tesoro, insieme a tante altre considerazioni, ha tratto la conclusione che, anche col bilancio in crescente avanzo, non è il caso di pensare ora a sgravi tributarî, che renderebbero poco sensibile il beneficio, mentre il miglioramento dei grandi servizi dello Stato riuscirà ancora più profittevole a tutti. Io non entro ad esaminare il discorso del Majorana, ma trovo che egli ha ragione quando riconosce che non è questo il momento degli sgravi. È un bel progresso, nell'indirizzo governativo che prevale da trent'anni in Italia, trovare un ministro che parla così francamente al paese. La politica del barcamenare avrebbe potuto consigliare un poco di sgravi pei contribuenti ed un poco di benefici ai servizi pubblici, non ne avrebbero sentito gran sollievo nè gli uni, nè gli altri; ma gl'italiani, piegati al vizio di voler fare tutte le cose insieme, e dare " on quattrin per un „, avrebbero facilmente applaudito. Viceversa, un ministro che tronca questa cattiva usanza merita lode, anche da parte di chi non si è troppo entusiasmato per tutta la fastosa e festosa messa in scena che ha preceduto, accompagnato e seguito in Catania il discorso del giovine ministro del tesoro. Sia pure che a far accorrere senatori, deputati, uomini politici, abbia potuto l'autorità dell'uomo e l'importanza dei principii e della situazione da lui rappresentati — come hanno scritto gli apologisti. Sia pure che l'apparato e l'inscenatura nascano spontanei quando una situazione rappresenta un bisogno e lo soddisfa. La soddisfazione prodotta dal contenuto del bel discorso non si può dire universale; ma quanto agli spettacoli catanesi la verità è — senza nulla togliere del buono che può esservi in quelle manifestazioni — che quelle ottime popolazioni hanno un concetto più che esagerato della forza e della funzione di ministri, di senatori, di deputati; sono popolazioni state abituate, nei secoli, ad attendere la pioggia di ogni bene da chi sta in alto, e nella irrefrenabile fastosa clamorosa espansività loro verso gli uomini saliti in alto, trovano nutrimento ad illusioni, che li allontanano dal vero e contribuiscono a rendere falsa la nostra vita politica. Anche da noi, quassù, sono state frequenti le visite di ministri, in quest'anno specialmente, ma nell'accoglierli nessuno è uscito dai confini della più corretta urbanità. Anzi, verso Giolitti — perchè un partito non dovesse parere più dell'altro — si è stati, almeno nelle apparenze esteriori, al di sotto di questa urbanità. Ma negli effetti, la limitata espansività di Milano verso gli uomini che stanno sulle vette del governo, è molto meno nociva di tutto quell'infiorato illusionismo catanese che, praticamente, non ha servito ad altro che a scemare l'impressione del discorso del giovine ministro. Peggio però è toccato a Sandrino Fortis che per i placidi accenni, propri del suo temperamento, fatti in Poggio Mirteto al vivere in pace con la Chiesa, si è tirata addosso la scomunica maggiore del grande Oriente Massonico, del quale egli era, fino a ieri, una delle più venerabili luci!...

*

Un avvenimento felice e memorabile, di quelli che trasportano l'anima umana " in più spirabil aere „ si compì ancora domenica — giornata da segnare *albo lapillo* — mentre agli sportelli dell'Esposizione raccoglievansi centomila lire e più.... Milano trionfava in terra, e trionfava anche nello spazio celeste. Il grande pallone *Milano* quella stessa mattina era partito dal parco areostatico di Piazza d'Armi, recando nella navicella due entusiasti e coraggiosi areonauti, l'Usuelli ed il Crespi, decisi ad un *record* di superba altezza. La giornata era splendida, il vento favorevole; e raggiunti i 5000 metri di altezza, gli aerei viaggiatori hanno varcate — come nessuno mai dianzi — le grandi Alpi ricoperte di ghiaccio e di nevi. Il loro racconto è commovente. Uno di loro — l'Usuelli — unico superstite del naufragio del pallone *Regina Elena* sulla marina di Recanati, non potè trattenere le lacrime quando si vide al di sopra di quella immensa pianura candida, abbacinante, larga un centinaio di chilometri, sulla quale le alte vette del Monte Bianco parevano livellate, nell'immensità della distesa, declinante nelle valli azzurrognole e profonde.

6800 metri di altezza; 34 centigradi di freddo; 75 chilometri all'ora di velocità; le Alpi attraversate da Milano ad Aix-les-Bains passando al disopra del Monte Bianco — fra il Monte Rosa ed il Gran Paradiso! Chi ha mai scritto nella storia dell'areonautica un *record* tanto emozionante e maraviglioso, confortato dal più sorridente successo?!... Usuelli e Crespi, questi due giovani setaiuoli, questi industriali, questi *mercanti* — come direbbe qualche esteta ipercritico — hanno scritto nella loro vita e nella storia dell'areonautica italiana una pagina non solo di inuguagliato ardimento, ma di toccante poesia; hanno conseguita una vittoria che merita l'entusiastica ammirazione di quanti sono sensibili alla gioia data dalle imprese coraggiose, non consuete, non volgari. L'Italia che col Vonwiller è arrivata, un mese fa, seconda, attraverso la Manica, in Inghilterra, tiene oggi il *record* mondiale nell'attraversamento delle Alpi, al di là delle quali la educata giocondità degli abitatori di Aix-les-Bains portò i primi evviva e le prime accoglienze festose ai due commossi e fortunati navigatori dello spazio. Che cosa diverrà il mondo il giorno in cui la navigazione aerea sarà positivamente integrata dalla sicurezza e precisione della dirigibilità?... Con tutti i più moderni progressi della locomozione terrestre, Usuelli e Crespi, ritornando in patria col pallone vittorioso, dovettero affrontare undici ore, da Aix-les-Bains a Milano, su treno diretto, mentre ne avevano impiegate appena quattro nella libera via aerea festosamente illuminata dal sole!... Quando si viaggerà sicuramente attraverso lo spazio, il mondo, che pare tanto grande, diverrà molto più piccolo e, chi sa, — nel poterlo contemplare dall'alto — gli uomini diverranno più buoni!

*

E la battaglia elettorale di Nuova York?!... Quando mai si era visto un presidente di repubblica partecipare personalmente ad una lotta elettorale il cui esito doveva influire sulla rielezione o non di esso presidente, di Roosevelt, all'alta carica sovrana della Repubblica?... Governatore dello Stato di Nuova York oggi, vuol dire presidente dell'Unione Nord-Americana domani. William Randolph Hearst, il candidato democratico che aveva riunite intorno a sè a suon di dollari tutte le forze del trustismo e tutte le cabale elettorali che si accentrano, in Nuova York, nella famigerata *Tammany Hall*, aveva fatto nettamente il suo piano — avviarsi, passando per la *imperial city*, alla presidenza della Repubblica. Roosevelt ha portato contro di lui non solo il proprio voto personale, dato in favore di Hugues, candidato repubblicano, ma tutto il peso della propria influenza politica. " Io vi dico per l'autorità di Roosevelt — gridò il segretario di Stato Root in una grande assemblea elettorale — che il presidente considera Hearst quale un demagogo mentitore ed egoista.... In suo nome vi dico che l'elezione di Hearst sarebbe un male e un'onta per il lavoro onesto e per l'onesto capitale!... „ Quale presidente di Repubblica, in qualunque altra parte del globo — e non parliamo dei re inerti che regnano e non governano sotto il frenulo dei ministri creati dal piccolo intrigo parlamentare e da coalizioni di interessi imperniati nello Stato — oserebbe prendere pei capelli in tal modo la pubblica coscienza e spingerla per la via che a lui sembra la più giusta, la più onesta, la più sicura?!... Ed Hugues, l'uomo di Roosevelt e dei repubblicani, fu eletto con 55 000 voti di maggioranza, riaffermando che lo Stato di Nuova York è riassicurato ancora al programma moralizzatore di Roosevelt. Non è più la maggioranza strabocchevole del 1903; ma la lotta sarà ancora lunga e forte contro la plutocrazia, il cosmopolitismo e la demagogia, che preparano alla grande Unione Nord-Americana i fulgori di quel corrompimento, che Roma antica vide e che Guglielmo Ferrero sta narrando, con visione nuova, in affollate conferenze, ai cittadini di un'altra grande repubblica, in Parigi. Chi accorrerebbe così assiduamente, da noi, a sentire un uomo come Ferrero parlare del secolo di Augusto? Poca gente, io credo. E bisogna che le notizie dei suoi successi di oratore e di critico ci arrivino da Parigi, perchè in Italia siano considerati come un successo della nostra genialità e della nostra cultura.

Chi impegnerebbe da noi una battaglia, come quella che il *Times* ha impegnata in Inghilterra per far avere al pubblico le novità librarie a buon prezzo?... È vero che da noi i libri, pur vendendosi, meno rare eccezioni, a poche migliaia di copie, sono ad un buon mercato incomparabile con quello inglese. Noi italiani troviamo che va bene così, e ci maravigliamo che in Inghilterra sia possibile una lotta simile da parte di un giornale contro tutti gli editori del suo paese. Il *Times* invece invidia lo spirito letterario di altri paesi, e all'egoismo degli editori inglesi, che mettono ogni libro contemporaneo a 6 scellini (l. 7:50) e le novità ad una ghinea (26 franchi e mezzo) contrappone la sua biblioteca universale, alla quale sono abbonati di pieno diritto tutti gli abbonati di esso *Times*, anche quelli che vivono nelle più lontane parti del mondo, col diritto di prendervi a prestito qualsiasi libro, anche dei più recenti, anzi tre libri per volta, da cambiarsi quando si voglia. E se, dopo letto il libro, all'abbonato viene la voglia di averlo, il *Times* glielo vende con un ribasso che va fino al 70 per cento!... A Londra un palazzo, fatto specialmente costruire dal *Times* per i servizi di questa curiosa biblioteca, contiene di già 100 000

volumi per la cui custodia e distribuzione lavorano giornalmente 340 persone. L'intervento di questo originale intermediario fra lettori ed editori ha spinto questi ultimi a coalizzarsi contro il grande giornale: non più avvisi librari nel *Times*, e proibizione assoluta della rivendita dei libri nuovi a prezzo ridotto. Il *Times* non si è spaventato, e continua a dare a basso prezzo ai suoi abbonati i libri da lui pagati cari agli editori esasperati. L'iniziativa straordinaria del *Times* ha avuto ora anche l'adesione di un forte gruppo parlamentare, che ha votato in suo favore un ordine del giorno, che il sindacato degli editori denunzia perchè scritto su un foglio di carta recante l'intestazione della *Camera dei Comuni*. Come sono sofistici in Inghilterra! Noi in Italia non corriamo il rischio di una così curiosa guerra libraria — che farà mettere giudizio agli editori inglesi eccessivamente costosi e facili stampatori d'ogni e qualunque cosa — ma quanto a carta della *Camera dei Deputati*, da noi essa serve agli epistolari di tutti gli sfaccendati e procaccianti d'ambo i sessi delle larghe clientele parlamentari che prosperano a Roma!

▪

In Russia — niente di nuovo.... — soltanto una bomba contro un generale governatore, quello di Irkutsk, di nome Rennenkampf. Se non sbaglio, questo generale fu dei pochi che raccolsero qualcuno degli scarsi allori nella guerra contro il Giappone. In patria raccoglie bombe, questa volta fortunatamente innocue.... come quella di jeri al Caffè Aragno di Roma. Qual sorte curiosa quella degli eroi russi di quella guerra la cui spesa, preventivata in 250 milioni, è salita — secondo quanto afferma la controlleria imperiale — a 4 miliardi e 750 milioni!... Dove sono mai andati a finire tanti milioni e milioni di rubli?... Non certo nelle tasche di Stoessel, lo sfatato eroe di Port-Arthur, che, radiato dai quadri dell'esercito attivo, va cercando danaro ad un istituto di carità per poter pagare il proprio domestico. *Date obolum Belisario!*... Men dura è la sorte del Kuropatkine, il temporeggiatore: egli villeggia a 50 chilometri da Pietroburgo, la sua quiete non è disturbata dall'arrivo della posta che due volte la settimana — beato lui! — gli amici si sono decisi a lasciarlo vivere in pace, ed egli passa il tempo scrivendo le sue memorie e pescando all'amo!... Quanta significazione filosofica in questa fine sintetica degli eroi di una guerra, generata da un lungo cumulo di errori e di pregiudizi, e venuta a rivelare al mondo il tragico fenomeno del disfacimento morale della Russia!... Invece la sua grande alleata, la Francia, che molti dipingono con l'imminenza di una rivoluzioneanarchica in casa, è fra le braccia del tenace giacobino Clemenceau, che nei primi quindici giorni di potere ha acchiappato due solenni voti di fiducia — uno anche ieri sulla scottante questione della separazione, schiarita dal ministro Briand con un discorso poliedrico abbastanza conciliativo; — e mentre la Russia è tutta tappezzata di sentenze capitali, in contrapposto della Francia dove i dottrinari stanno per abolire la pena di morte, i muri di tutti i 36000 comuni di Francia sono tappezzati, dei discorsi ultimi di Clemenceau, di Viviani, di Briand, ciò che prova che i nostri fratelli d'oltr'alpe hanno ancora una discreta fiducia nell'eloquenza parlamentare.

*

Dunque Cesare Lombroso nella *Lettura*, trattando dei fenomeni spiritici e della loro interpretazione, rifà la riputazione alle farse spiritistiche di Eusapia Paladino. Me ne duole per l'illustre fondatore della scuola di antropologia criminale, ma un prestigiatore inglese, Maskeline, viene a dare una smentita allo scienziato italiano. Il Maskeline ad un giornalista dello *Star* recatosi ad intervistarlo ha narrato per filo e per segno la storia degli esperimenti compiuti in Inghilterra una dozzina di anni sono dall'Eusapia presenti Olliver Lodge, uno scienziato illustre, ed insigni professori dell'Università di Cambridge.

Maskeline afferma senz'altro che la Eusapia Paladino è una delle più grandi mistificatrici da lui incontrate tra i *medium* spiritici.

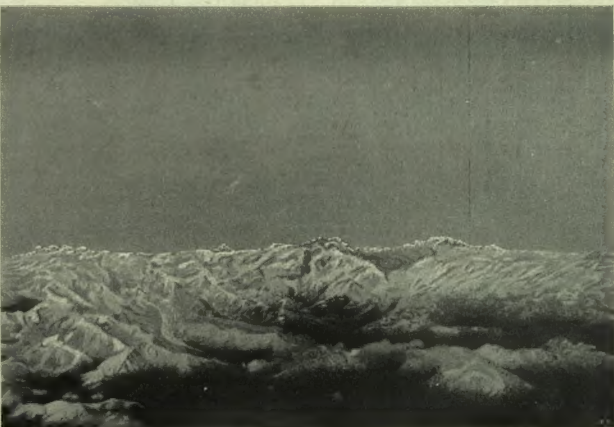
Durante i primi esperimenti, Eusapia Paladino sedeva tra Maskeline e il Lodge. Il prestigiatore inglese, avente anche qualità di professore di giuochi spiritici, sospettò subito che vi fosse di mezzo qualche trucco, e, coadiuvato dal proprio figlio, riuscì a convincersi che la Paladino abilmente, nell'oscurità, durante le violente contorsioni, conservava una mano libera, della quale si serviva per mettere sul tavolino quanti oggetti voleva. Due uomini che le sedevano al fianco le tenevano uno la sinistra e uno la destra, ma ella sapeva mettere una mano dell'uno su quella dell'altro, tenendole poi compresse tutte due con una delle sue; cosicchè ognuno di questi due credeva di premere la mano della *medium*, la quale invece ne conservava una libera.

Maskeline soggiunse che grazie ad indicazioni da lui date la Paladino fu colta in flagrante in America e rimandata sbertucciata; e da quel tempo essa non osò più tornare in America.

Questa intervista del prestigiatore Maskeline mi ha fatto molto piacere; ma ne avrà fatto di più allo spirito di Eugenio Torelli-Viollier, che in una serie di articoli illustrati sul *Corriere della Sera* sostenne la sua polemica più sincera, dimostrando il famoso trucco delle mani, scoperto, un quindici anni sono, in esperimenti fatti in casa di un amico comune.

Non voglio dire, con questo, che il soprannaturale non esista e che gli spiriti dei morti non possano venire a giocarellare con noi tirandoci la barba o facendoci ballare sotto la sedia. Ma se fossi un collaboratore della *Lettura* e credessi ag li spiriti, avrei paura che quello di Torelli venisse a tirarmi le orecchie ed a rovesciarmi il calamaio.

15 novembre. *Spectator.*



Il mare di ghiaccio, il Monte Rosa e il Cervino fotografati dal pallone *Milano* a 6000 metri d'altezza.



Il gruppo del Monte Bianco fotografato dal pallone *Milano* a 6890 metri d'altezza — 11 nov. (fot. di C. Usuelli).

Clemenceau ed i nuovi ministri francesi.

Del gran ministero radicale-socialista formato da Clemenceau l'ILLUSTRAZIONE si è già brevemente occupata fino dal 28 ottobre, pubblicando ritratti di Clemenceau e di Picquart. Ecco ora un bel ritratto del primo ministro, Clemenceau, preso nel suo studio. Ha 66 anni, è pieno di energia, ha saputo ottenere dalla Camera due larghissimi voti di fiducia, e si accinge ad attuare il suo programma di completa repubblicanizzazione di tutti gli organi della Repubblica.

Il ritratto che diamo del generale Picquart, ministro per la guerra, è stato fatto appena il leale soldato, rivendicatore dell'innocenza di Dreyfus e della verità a rischio della carriera, si è insediato nel suo dicastero, dove lo circonda un grande prestigio derivante dalla nobiltà della sua condotta e dalla fierezza del suo carattere. Ministro per la prima volta è pure Stefano Pichon, che tiene il portafogli degli affari esteri, che pareva dovesse essere affidato a Bourgeois. Pichon, fidissimo a Clemenceau, già suo collaboratore nel giornale, farà una politica estera subordinata alle idee del presidente del consiglio. In una recentissima intervista ha dichiarato che egli tende a formare un corpo diplomatico competente ma sinceramente fedele alla repubblica; non ha idee preconcette verso la Germania, e nella sempre aperta questione Marocchina si terrà strettamente, in pieno accordo con la Spagna, all'osservanza leale della Convenzione di Algesiras. Ha annunziato alla Camera che per mancanza di fondi disponibili la Francia non acquisterà più il Palazzo Farnese in Roma.

Altro ministro nuovo è il deputato socialista, quasi anarchico, Viviani, per avere la cui compagnia Clemenceau ha istituito un dodicesimo ministero — quello del lavoro. Il nuovo ministro ha fatto la settimana scorsa un notevole discorso nel quale ha svolto il proprio programma particolare, comprendente le pensioni agli operai, il riconoscimento dei sindacati, anche per gl'impiegati e salariati dello Stato, però senza diritto di sciopero; provvedimenti a favore degli agricoltori, dei minatori, ecc.; tutto un sistema di riforme sociali; e il discorso è stato affisso in tutti i comuni della Francia. È il ministero più radicale che la Francia abbia avuto in trentasei anni di Repubblica, e dispone di tale maggioranza, da dover credere che potrà attuare molte delle sue promesse, a meno che l'11 dicembre, per l'attuazione pratica della legge di separazione della Chiesa dallo Stato, non accadano guai che mutino improvvisamente la faccia delle cose. Ma ciò è molto improbabile, perchè spira un'arietta di conciliazione.



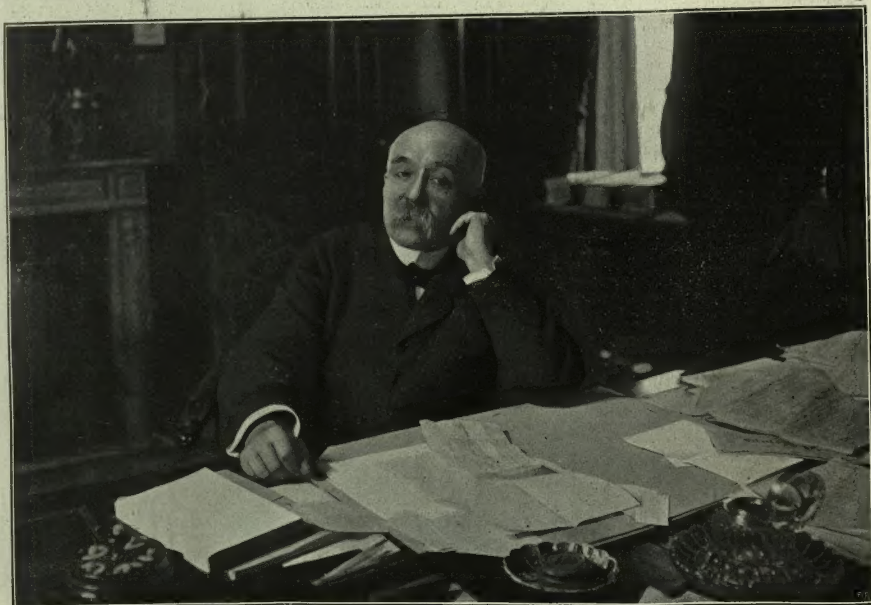
RENATO VIVIANI, ministro del lavoro.
(Fot. Eugenio Pirou, di Parigi).



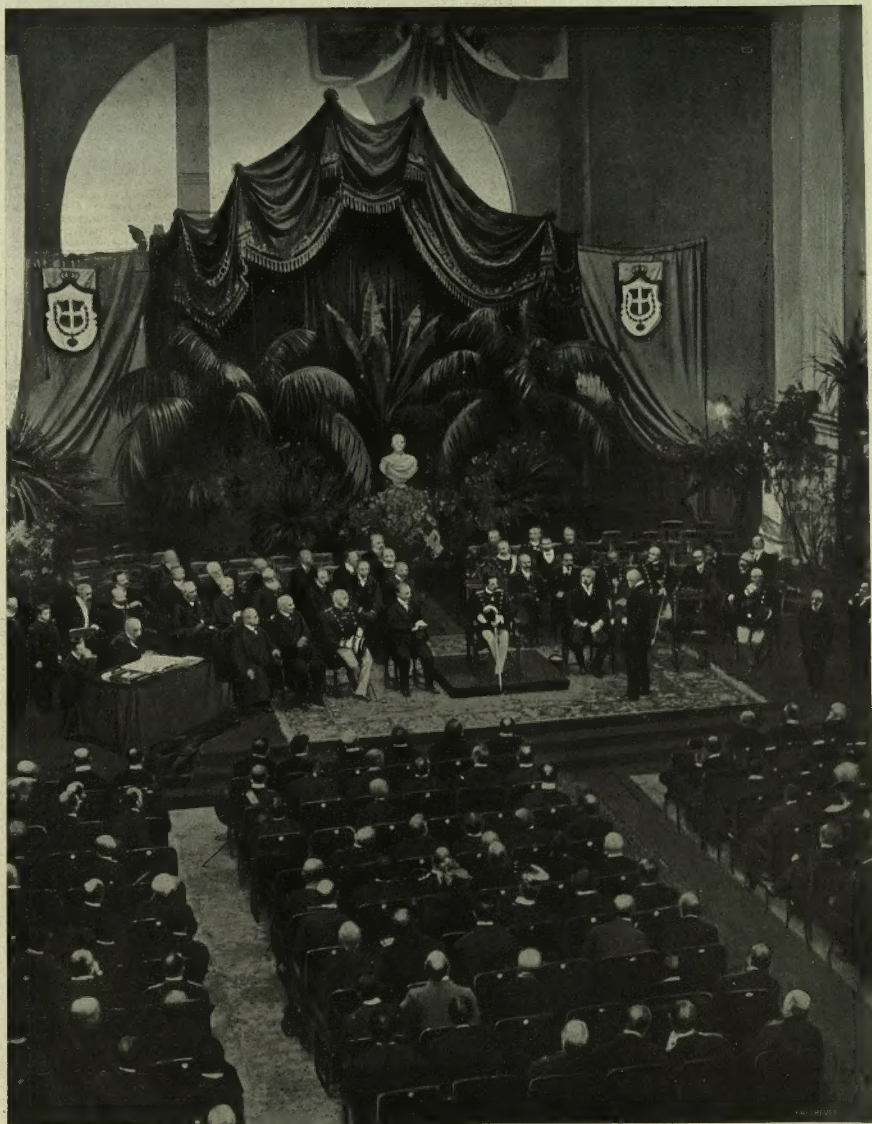
Gen. PICQUART, ministro per la guerra.
(Fot. V. Gribayedoff).



STEFANO PICHON, ministro degli esteri.
(Fot. comunicataci da Léon Bouët).



Clemenceau nel suo gabinetto da lavoro.
I NUOVI MINISTRI DEL MINISTERO RADICALE-SOCIALISTA FRANCESE PRESIEDUTO DA CLEMENCEAU (fot. comunicataci da Léon Bouët).



Parla il presidente generale, senatore Mangili.

Milano. — La cerimonia della premiazione degli Espositori nel Salone dei Festeggiamenti — 3 novembre (fot. Treves) (v. pag. 485).

ATTORNO ALLA CULLA DI VITTORIO EMANULE II.

Lettere di Carlo Alberto e della regina Maria Teresa.

L'Esposizione — quasi improvvisata, ma ricca ed interessantissima — apertasi il martedì 6 novembre nel Castello Sforzesco in occasione del 1.° Congresso Nazionale per la Storia del Risorgimento, in mezzo alla varietà di cose artistiche, e di memorie patriottiche, contiene documenti preziosi. In un fascio di questi, passati per le mie mani prima che venissero esposti, ho trovate quattro lettere che mi paiono degne d'essere conosciute dal pubblico, non ostante il loro carattere non politico, anzi, assolutamente intimo e famigliare. Esse rispecchiano l'ambiente domestico nel quale nacque Vittorio Emanuele, il re fondatore dell'Unità Nazionale.

Vediamo in queste lettere tutta l'anima semplice e buona della madre di Vittorio Emanuele, l'arciduchessa Maria Teresa di Austria Lorena, figlia di Ferdinando III granduca di Toscana, sposata nel 1817, all'età di 16 anni, a Carlo Alberto principe di Carignano, che, quando prese moglie, ne aveva alla sua volta 19. Vediamo anche quale educazione alla buona, fatta di intima confidenza fra padre e figlia, nella Corte lasciata dal grande Leopoldo I di Toscana, venne data a questa fanciulla, che doveva essere moglie del re più sentimentalmente irresoluto che la storia di Casa Savoja abbia registrato, e madre del re più energico e più volitivo. Vi sono fra questa figlia ed il padre suo, granduca, delle confidenze che, nelle nostre buone famiglie borghesi, corrono appena fra mamma e figliuole, e non parliamo di ciò che accade in certe case di boriosa nobiltà. È vero che Ferdinando III aveva perduta la prima moglie — sua cugina Luisa Amelia dei Borboni di Sicilia — nel 1802, e non aveva ancora sposata la seconda, Maria Ferdinanda di Sassonia — corbelleria fatta da lui nel 1821, quando già aveva 52 anni, mentre la sua nuova sposa non ne aveva che 25, ed egli morì tre anni dopo il nuovo matrimonio. Così, dal 1802 in poi, egli aveva dovuto essere per le sue figliuole (Maria Teresa e Luisa) babbo e mamma, e l'intimità fra padre e figlie doveva essersi accresciuta nelle vicissitudini dell'esilio e delle peregrinazioni da Toscana a Vienna, da qui a Salisburgo poi a Virzburgo, con che l'assolutismo di Napoleone aveva gratificato questo amabile zio della sua futura seconda moglie e dei cui talenti il dispotico Corso aveva pure moltissima stima. Ecco, del resto, le lettere semplici ed interessanti.

In un francese ortograficamente molto alla buona — quanto quello di Napoleone I — Maria Teresa, sposa da due anni di Carlo Alberto di Carignano, ed avanti nella prima gravidanza, scriveva al proprio padre:

Turin le 27 dec. 1819.

Mon tres cher Papa

I' espére que Vous interpretez tout ce que J'pourrai Vous dire á l'occasion de la nouvelle année, car je sais que les complimens ne Vous plaisent pas, et du reste ma plume ne pourroit Vous exprimer que très faiblement, tous les voeux que J'forme pour la conservation et le parfait bonheur de mon si cher et bon Papa. Vous me demandez si je sens bouger beaucoup mon Enfant? Je le sens beaucoup, surtout la nuit, ce qui m'incomoda un peu. Je crois d'être dans le septiéme mois de ma grossesse, et je grossis beaucoup. Je me porte bien, cependant mieux le jour que la nuit, car il me devient à charge de rester couchée. Je me sens pésante, mais je tache de vaincre ma paresse, et de faire autant de mouvement que je peux, d'autant plus qu'on m'a dit, qu'en faisant du mouvement, je pouvais épargner un saignée.

Hier a récommencé le grand Théatre, on y donne le Ballet d'Armida que nous avons vú à Florence, la Musique est presque toute la même. On a changè la fin du Ballet, mais je ne trouve pas que ce soit en mieux.

La Filippi, qui est rétablie. se met a Vos pieds, et moi en Vous baisant les mains, mon si cher et bon Papa, je Vous prie d'aimer toujours un peu

Votre toute Devouée
et tres affectionnée Fille
THÉRÈSE.

Ometto ogni sfoggio di erudizione sull'usanza della " saignèe „ ossia della tanto abusata cavata di sangue alle gestanti, e sul balletto *Rinaldo ed Armida* del Landini. Dirò solo che la contessa Filippi qui ricordata era la prima dama d'onore della principessa, che se la era vista mettere al al fianco fino dal giorno delle nozze.

E se tanto era felice allora Carlo Alberto, chi sa quanto sarà stata felice Maria Teresa! Di lei, su questo argomento, nei documenti da me sfogliati non è che una letttera, scritta al " carissimo papà „ sette mesi dopo la nascita di Vittorio, e la felicità materna vi appare in tutta la sua pienezza.

Eccola *testualmente:*

Torino li 21 ottobre 1820.

Carissimo Papà,

Siccome son stata piutosto negligente a scrivere i giorni passati, voglio riparare la mia colpa, col essere tanto più esatta da ora in poi, ogni volta che potrò. Carlo è partito l'altro jeri per Genova, dove va per affari; non ho ancora avute notizie di lui, ma non potevò neppure averne, essendo ancora troppo presto. Vittorio stà sempre benissimo; mi diverto a sederlo per terra sul tappeto nella mia stanza e giuocare, ed io sono altrettanto bambina quanto lo è lui, perchè rido di tutte le smorfie che fa, e sono allegrissima. Ha compito sette mesi, otto giorni fà; mi pare impossibile, il tempo mi passa tanto presto. La vorrei pregare, carissimo Papà, di dirmi come ho da fare per il battesimo della figlia o figlio della Baumgarten, che ho detto alla Gebsattel che tenevo a battesimo. Siccome è a Wurzbourg, dovrei incaricare qualche d'uno a tenerlo in nome mio, e su questo proposito ho pensato alla sorella della Gebsattel, che conosco. Prima però di scrivere alla Gebsattel che è a Firenze, m'ero fissata di chiedere il suo consiglio, caro Papà.

Abbiamo un tempo molto freddo, e l'assicuro che faccio di tutto per resistere alla tentazione d'accendere il fuoco. La Corte è sempre a Stupinigi, come pure il Duca e la Duchessa del Genovese.

Io faccio di nuovo un lavoro sul telajo, ma lavoro un poco con una mano ed un poco coll'altra, ricordandomi sempre di quel che Lei mi disse a Firenze, caro Papà. Mi son sempre dimenticata di dirli che mi son ricordata degli avvertimenti che Lei mi dette riguardo al gozzo, quando avrei partorito; e non m'è venuto, benchè in quel momento non vi pensavo più molto. Prima di partorire feci anche le mie devozioni, alla fine della Novena che ho fatta per un felice parto. Lei mi potrebbe giustamente tacciare, caro Papà, d'un grande desiderio di vantarmi, ma mi son presa la libertà di scriverle queste cose per dimostrarle, che anche nelle più piccole cose, cercherò sempre d'esserle ubbidiente e di seguitare i suoi buoni consigli. Lei mi scrisse, carissimo Papà, che nel mio giorno di nome avrebbe pregato Iddio per me: son certa che le sue preghiere, che son quelle del migliore e del più paterno dei cuori, mi otterranno da Dio le più gran felicità, come ne ho già avuta fin'ora la riprova. Tante volte che rifletto a tutti i piaceri e contenti che ho avuti e che ho tutt'ora, come figlia, Sposa e Madre, li attribuisco alle Sue preghiere ed alla Benedizione paterna che Lei mi dette al giorno che mi sposai, e che non può a meno che di portar fortuna.

Potessi almeno, caro Papà, dimostrarle la mia riconoscenza di tutto ciò che ha sempre fatto per mè. Mi perdoni se ho fatto tanti sbagli in questa lettera, ne è stata causa la premura che avevo di dirle ed esprimerle tutto ciò che il mio cuore sentiva in questo momento ed in tutti quelli della mia vita. Le bacio le mani, tanto caro e buon Papà, abbraccio teneramente Leopoldo, Luisa e Nani, pregandolo, carissimo Papà, di volere sempre un po'di bene,

Alla sua devotissima ed
affezionatissima Figlia
TERESA.

FAC-SIMILE — al naturale — della lettera politicamente interessantissima scritta da Vittorio Emanuele II, appena re, nell'aprile 1849, ad una dama da lui molto amata. Sono stati soppressi, per desiderio del proprietario, ingegner Carlo Clerici, tutti i brani non politici della lettera.

Settantotto giorni dopo scritta questa lettera Maria Teresa, nella notte dal lunedì 13 al martedì 14 marzo 1820, si sgravò del suo primo fanciullo — Vittorio Emanuele. Carlo Alberto di Carignano non perdette un minuto di tempo, e scrisse al proprio suocero in questi termini rispettosi e affettuosi:

Monseigneur

Le bonheur que j'ai de pouvoir annoncer à Votre Altesse Imperiale que ma chère Thèrese vient de donner le jour à un gros garçon, est vraiment inesprimable, c'était la seule chose qui me manquait pour être heureux, maintenant tous les contentements possibles m'ont été donnè par la fille cherie de Votre Altesse, je ne saurais assez remercier le ciel d'avoir unì mon sort au sien; Votre Altesse est si bonne qu'elle partegera surement notre bonheur commun; pour nous nous avons tout ce que nous pouvions desirer.

Cette chère Thèrese a supportè avec un courage remarquable les travaux de l'enfantement, les douleurs lui ont durè entre petites et grosses 50 heures, et même dans le dernier moment on ne lui entendi point pousser un cri.

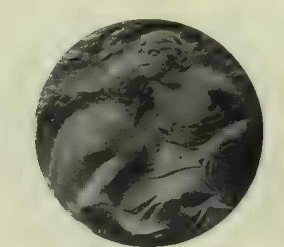
Le Marquis de Montcrivel un de mes écuyers que je distingue particulièrement, portera cette lettre a Votre Altesse, et pourra lui exprimer beaucoup mieux verbalement que moi par écrit, tous mes sentimens. Recevez encore je vous prie mon très chère père l'assurance de ma reconnaissance et de mon plus entier dèvoument.

Votre bien affectionnè fils
CHARLES ALBERT.

Turin ce 14 mars 1h. e 1/2 du matin.

La felicità di Carlo Alberto, di quest'uomo che poco dopo — dal marzo 1821 fino alla morte — non doveva essere mai più felice — era completa. Egli, la cui vita era stata, dalla nascita, avventurosa quanto mai, divenuto padre di un maschio poteva guardare con qualche fiducia all'avvenire. Il ramo reale dei Savoja era senza maschi. A lui, figlio del giacobineggiante Carlo Emanuele e della curlandese Maria Cristina, finita sposa di quel grande azzeccagarbugli diplomatico che fu il principe di Monleart — chi sa se i cugini Vittorio Emanuele I e Carlo Felice avrebbero lasciato salire il trono? Ma ora che un erede maschio c'era, che un " gros garçon „ prosecutore sano del ramo Carignano era venuto, la speranza, se non per sè, per il figlio, era legittima, ed era completa la felicità in quella casa, dove gli strappi fatti da Carlo Alberto alla fedeltà coniugale non avevano ancora avute serie conseguenze, e dove, dopo il 1821, non furono più nè pace, nè amore veramente.

Povera buona Maria Teresa, sperante la fortuna dalle preghiere a Santa Teresa e dalle dolci benedizioni paterne!... Cinque mesi dopo, acca-



LA MEDAGLIA DI PREMIAZIONE DELL'ESPOSIZIONE DI MILANO.

Nella cerimonia di sabato 3 novembre il Comitato ha consegnato ai molti premiati i relativi diplomi. Quanto alle medaglie, coloro che le vorranno pensino essi a procurarsele. Forse per questo le medaglie, che nelle prime esposizioni — quando in oro ed argento venivano distribuite veramente a spese dei comitati — erano date in ben esiguo ed ambitissimo numero — oggi che si danno semplicemente sulla carta, vengono concesse a profusione. Ma ciò non vuol dire che una medaglia ufficiale di premio, approvata dal Comitato, non esista. È stata modellata con grande finezza e felicità di idea dal giovine scultore Castiglioni nello stabilimento Johnson, dove è stata coniata, così come vi furono coniate la *medaglia-ricordo* e la *moneta dell'Esposizione* da 20 centesimi. La *medaglia di premiazione* del Castiglioni è uscita vittoriosa da un concorso, indetto fra artisti dallo stesso stabilimento Johnson e tenutosi già nelle sale della Società Permanente per le Belle Arti. Essa è riuscita lavoro squisitamente pregevole, degno in tutto del grande avvenimento artistico-industriale del quale essa rappresenta la sintesi felice. Noi siamo ben lieti di qui riprodurla. Sul *recto* sta la figura allegorica della Scienza, seduta di fronte, con la sinistra appoggiata ad un libro, e in atto di baciare sulla fronte un uomo simboleggiante il Lavoro, che stringe ancora nella mano il martello: nel campo, a sinistra, in una cartelletta il motto: *Labor Scientiæ auxilio gloriam consequitur*. Nel *verso* in alto, in leggiero rilievo, la facciata dell'ingresso d'onore dell' Esposizione al Parco, sopra la quale spiegansi le fronde di un tronco d'alloro; nell' esergo in tre linee: *Esposizione — Internazionale — Milano 1906*. Non tutti gli espositori premiati hanno avuto assegnata per ricompensa la medaglia: sono stati assegnati dalla giuria in numero notevole ai più meritevoli *Gran Premii* e *Diplomi d'onore*. Per i contrassegnati da queste onorificenze di primissimo grado lo stabilimento Johnson sta ultimando una speciale *targa in bronzo*, che riuscirà, giova credere, in tutto degna, quanto la bella medaglia del Castiglioni.

---

deva la tragedia carbonara del 1821; il suo Carlo era ugualmente maledetto dal re assoluto e dai patriotti, esiliati dal Piemonte:

"Esecrato o Carignano — Va il tuo nome in ogni gente!... „

Separato dalla moglie e dal figlio, che raggiungevanlo, dopo peripezie di viaggio, nell' esilio in Toscana, rimaneva confinato in quella residenza di Poggio Imperiale, dove il piccolo Vittorio Emanuele — mentre Ferdinando, poi duca di Genova, stava per nascere — corse rischio di morire bruciato, e corre ancora l' inconsistente leggenda che realmente morisse e fosse sostituito dal fanciullino di un macellaio o fornaio Tanacca: una frottola del genere di quella del Chiappini di Modigliana per Luigi Filippo. Nè bastava; l'espiazione del "breve fallo „ del 21 doveva essere fatta da Carlo Alberto al Trocadero, ed andò a farla, e ce ne volle prima che il complice irresoluto del moto del 1821 ottenesse da Carlo Felice — sotto gli auspici dell'imperatore Francesco I e del principe di Metternich — l'ammissione ai diritti di successione al trono sabaudo.

C'è nel fascicolo che ho fra mano una lettera di Carlo Alberto al "buon papà „ di Teresa; è posteriore di quattro mesi alle gesta del Trocadero (23 agosto 1823) ha il pretesto degli augurî di Capo d'anno, ma è indubbiamente sincera nell' attaccamento che Carlo Alberto dimostra per Ferdinando III di Toscana. Nessuno più di questo onesto e sereno granduca austro-lorenese era stato tanto fervente propugnatore, insieme al proprio ministro, don Neri Corsini, della causa di Carlo Alberto, come erede del trono reale di Sardegna, davanti al Congresso dei potentati in Verona nel 1822.

Poteva ben dirsi riconoscente allo suocero, che certo preparavagli il riavvicinamento coll'ancora imbronciato re Carlo Felice e conciliavagli l'animo arido del rigido fratello imperatore Francesco I:

Monseigneur.

Le renouvellement de l'année qui va avoir lieu, est une occasion heureuse pour moi, pour vous renouveler l'assurance des voeux bien sincères, que je ne cesserai jamais de former pour votre plus parfait bonnheur, et pour votre longue at précieuse conservation. Je serai infiniment plus heureux, si je pus de vive voi exprimer à Votre Altesse, combien je suis touchè et pénétrè des bontès infinies dont elle n'a jamais cessè de me combler, si je pus lui depeindre en partie, le respectueux et grand attachement que je lui porte; mais vous le savez monseigneur je ne depends point de moi; enfant de la fortune, ma vie doit toujours être extrahordinaire; le bonheur de vous revoir qui serait bien rèel pour moi, est encore differè à mon très grand regret. Je n'ai pas besoin de vous parler de ma chère Thèrese, mais je ne peux resister au desir de vous recommander, mon très cher Père, mes deux petits Savoyards.

Je vous prie de croire, Monseigneur, que je ferai toujours mes efforts pour me mériter vos bontès, et que rien ne peut égaler la vive reconnaissance, et l'entier dèvoument avec lee quels j'ai l'honneur d'être.

Monseigneur

De Votre Altesse Impériale

le très humble, très respectueux et dèvouèe fils

ALBERT DE SAVOJE.

Paris le 26 Xbre 1823.

In questa lettera Carlo Alberto, che firma *de Savoie*, ci dà una nuova prova del suo fatalismo: "enfant de la fortune „ la cui vita "doit toujours être extraordinaire „. E lo fu realmente, nell'ascensione e negli esordî crudeli del Regno, nelle perplessità liberalesche, nelle due guerre sventurate del 1848-49, nell' esilio fatalistico e nella morte pietosa, lontano da quella Maria Teresa alla quale la sera del 17 marzo 49, mentre partiva pel campo di Novara, avendole ella chiesto: "Quando ci rivedremo, Carlo? „ aveva risposto: "Forse mai!... „ E così fu!

Le animose espansioni di Vittorio Emanuele II con una sua nobile amica.

Il fatalismo di Carlo Alberto fu ereditato dal maggiore de' suoi due "savoyards „ da Vittorio Emanuele; ma in questi il fatalismo era imperniato in un altro temperamento, tutto energia, tutto fiducia, tutto volontà.

Fra le carte che ora sono esposte in Castello — tutte queste che io ho esaminato, presentate dal gentile amico mio, ing. Carlo Clerici — è una lettera di quattro pagine, di carattere intimissimo, scritta da Vittorio Emanuele II, appena re, ad una dama che fu sua ardente passione tra il 1848 e il 1852. Tralascio tutto ciò che è intimamente passionale, e prendo fuori una sola frase, scultoria, inspirata da quel fatalismo ereditario, ma fidente, al quale la causa italiana, che allora, nella primavera del 1849, pareva naufragata oramai in tutta la penisola, dovette *l'ubi consistam* sovrano, senza il quale — è inutile volersi illudere del contrario — non avrebbe potuto trionfare tanto presto, nè con sagrifizi così limitati in confronto del grande fatto storico compiutosi col suo trionfo.

Vittorio Emanuele, appena re, in mezzo agli *orreurs des rsprèsentations* scriveva (in un francese poco corretto ma pieno di sincerità) alla donna da lui amata con passione:

"Je sais que Vous serez triste, ayez encore un peu de patience, tenez, je'en employe moi tant à faire le mètier que je fais, et a lutter avec courage contre tout difficultès.

"Je voudrai bien avoir un peu de repos, je ne peu pas le trouver. Il y a un grand nombre de braves jens, mais il y a aussi beaucoup de cansille, aumoins ils trouveront en moi un individu bien dur à cuire.

"Je connais parfaitement l'état de ce pays et prévois l'avenir de l'Europe, nous passerons encore par des crises terribles, mais rien ne m'epouvante, je suis né dans la tempête et la tempête m'égaie et ne m'épouvante pas „.

E la tempesta (durata si può dire dal 1821 al 1870) aveva cominciato a condensarsi fino dai giorni nei quali Carlo Alberto e Maria Teresa esprimevano tutta la loro intima felicità al padre loro, il buon granduca Ferdinando III di Toscana per la nascita del "gros garçon „ destinato a vincere audacemente in un ventennio (49-70) tutte le tempeste!...

Quanto alla dama che inspirò a Vittorio Emanuele tanta sincerità di passione da meritarsi le espansioni divinatrici di lui, non occorre alzare il delicato velo che ne cuopre la memoria; pur volendone dire qualche cosa.

Il generale Della Rocca nella sua *Autobiografia*, pubblicata nove anni sono, a pag. 213 del 1.° volume, narrando della giornata di Goito (30 maggio 1848) gloriosa per le armi piemontesi, narra della parte viva presa al combattimento da Vittorio Emanuele fra il sibilare acutissimo delle palle, tanto che egli ebbe a dire all'allora Duca di Savoja:

— Credo che stasera ci troveremo insieme *a cà d'Bergniff* (a casa del diavolo).

— Niente affatto, — rispose Vittorio Emanuele. — Ho tutt'altra intenzione. V'è qualcuno che stasera m'aspetta a Volta e non è *Bergniff*.

Era la dama alla quale un anno dopo scriveva la lettera qui riprodotta in *fac-simile* nella sua parte politica; e in Volta egli le regalò il proiettile che di rimbalzo avevalo ferito a Goito appena dopo il dialogo su *Bergniff* col Della Rocca.

La dama era giovanissima, dotata di intelligenza superiore e di un' anima sensibilissima: Vittorio Emanuele ebbe in lei grandissima fiducia; altre lettere, nelle quali nulla è di politico, recano le attestazioni del suo attaccamento a lei, *in eterno*; ma la nobile dama ebbe vita breve. Morì nel 1852.

ALFREDO COMANDINI.

Il libro di Mario Borsa sul Teatro Inglese ha avuto un rapido trionfo, che non si poteva sperare per un'opera di critica d'arte. Non possiamo riferire tutti gli articoli lusinghieri della stampa italiana; ma è importante rilevare quelli della stampa inglese, come la più competente, e che suol essere molto severa verso gli stranieri che si permettono di criticare cose britanniche.

William Archer — il primo critico inglese — fa, nel giornale londinese *The Tribune* del 8 novembre, un ampio e particolareggiato esame del libro. L'Archer non è d'accordo in alcuni giudizî generali col Borsa, ma in complesso trova molto da lodare. "Il suo libro — egli dice — ci presenta un quadro non solamente ampio, ma anche minuto della scena inglese d'oggi e di ieri, avendo l' autore studiato non solamente il teatro in sè, ma tutto ciò che è stato scritto e detto intorno al teatro.... Il Borsa è un pittore impressionista, non uno storico filosofico. Ma il suo impressionismo è sempre individuale e suggestivo. Egli è un profondo osservatore, e quando discorre dei singoli lavori drammatici si mostra un critico intelligente ed acuto.... Tutto ciò che il Borsa dice del nostro sistema o meglio della mancanza di un sistema, tutto ciò che dice degli attori-direttori, della frivolezza, della stupidità, della puerilità del nostro gran pubblico è perfettamente giusto e innegabile „. — L'Archer fa un esame minuzioso di tutte le parti del libro del Borsa: trova esatta la critica che fa del Pinero e riferisce come "eccellente „ il giudizio che dà del *Gay Lord Quex*; trova anche "notevolmente giudizioso „ tutto ciò che scrive intorno alle commedie dello Shaw. Infine, parlando del metodo critico del Borsa, l'Archer osserva che "egli impiega un procedimento artistico che produce un effetto generale di verità „ e che "lo impiega con spirito e con non piccolo successo „.

Un altro ampio esame si trova nel *Times* del 9 novembre. Il principe dei giornali inglesi conclude che il libro del Borsa è "*choke-full of acute remarks, picturesque* "*aperçus, plain truths, and other critical delights. No* "*topic comes amiss to Signor Borsa* „ (pieno zeppo di osservazioni acute, di vedute pittoresche, di verità assolute, ed altre delizie critiche. Niente è sfuggito al sig. Borsa).



Studenti ed operai rivoluzionari malati portati alla stazione Nicola, diretti in Siberia.

L'eterna tragedia russa.

Una spaventevole statistica.

Il fenomeno russo continua a svolgersi fra attentati più o meno terribili — assalti di treni o di banche per derubare centinaia di migliaia di rubli — supplizi sommari — deportazioni. Tre incisioni nostre ci fanno appunto assistere al triste viaggio di marinai compromessi, e di cospiratori condannati a finire i loro giorni nella lontana e crudele Siberia. Quotidianamente lunghe carovane di gregari della rivoluzione partono da Pietroburgo, da Mosca, dalla Polonia per il duro esilio lontano; mentre i capi terroristi vengono inesorabilmente appiccati o fucilati nei cortili delle prigioni o sugli spalti delle fortezze. Dal 30 ottobre 1905, data del manifesto con cui lo Czar annunciava al popolo russo la concessione d'una costituzione, al 30 ottobre 1906, il bilancio della vita sociale — o, semplicemente, della vita — in Russia è tutt'altro che rassicurante. Il giornale *Strana* di Pietroburgo ha pubblicato la seguente statistica, probabilmente un poco ingrossata dal proposito di impressionare il mondo, ma che non dev'essere molto lontana dal vero. Uccisi e feriti: 114 governatori generali, governatori, ufficiali superiori, ufficiali di gendarmeria: 109 ufficiali, 60 capi e sottocapi di polizia, 123 sottufficiali: 96 gendarmi, 226 ufficiali di polizia, 452 poliziotti, 750 soldati. Punite con la pena di morte 777 persone, di cui 221 condannate a tamburo battente dalle Corti marziali. Nelle spedizioni di repressione perirono 741 persone. Cittadini uccisi e feriti durante i tumulti 16 992, di cui 7331 uccisi. Arrestate 23 741 persone, compresi 23 membri della Duma. Si sono inoltre commessi 194 attentati con bombe e 1955 aggressioni a scopo di furto, che hanno fruttato agli aggressori circa 18 milioni di franchi. E in queste 1955 aggressioni 1691 volte gli aggressori rimasero ignoti e impuniti.

C'è da aggiungere la statistica, dalle proporzioni quasi identiche, della prima quindicina di novembre!...



Marinai ribelli ed altri rivoluzionari nella stazione Nicola, a Pietroburgo, diretti in Siberia.



Partenza da Pietroburgo per la Siberia dei rivoluzionari Deutsek, Parrus e Rumanzief.

I MOTI RIVOLUZIONARI IN RUSSIA (fot. comunicateci da Daziaro, di Pietroburgo).

La Regina Margherita pone la prima pietra dell'Ospizio Bonomelli in Domodossola.

L'Ospizio Bonomelli per la tutela degli emigranti, di cui il 30 ottobre la Regina Madre ha posta in Domodossola la prima pietra, sorgerà sul lato destro di chi guarda la stazione internazionale e precisamente di fronte al locale delle disinfezioni. Il fabbricato sarà di vaste proporzioni, di architettura semplice e severa. Provvisoriamente e fino all'erezione del nuovo Ospizio in muratura, è stata costruita sul posto una casa di legno, coi locali necessari per gli emigranti bisognosi. Per la pietosa cerimonia Domodossola era tutta addobbata ed imbandierata: sorgevano sul luogo ove sarà costruito l'Ospizio pennoni con stemmi delle città d'Italia e due archi di trionfo con l'iscrizione: "Alla prima Regina d'Italia„. Il refettorio dell'Ospizio provvisorio, ove ebbe luogo la cerimonia, era trasformato in uno splendido giardino con grande profusione di piante alpine e fiori.

La Regina giunse alle 13.30 in automobile ricevuta all'entrata della città dal vescovo mons. Bonomelli, dal conte Giberto Borromeo, dal deputato Falcioni, dal prefetto Musi, dal sindaco cav. Simonini, dalle altre autorità, da numerose rappresentanze di Associazioni e da un Comitato costituitosi espressamente di signore e signorine di Domodossola. Prestava servizio di onore la 7.ª compagnia Alpini al comando del capitano Solinas, con la musica cittadina. E pioveva dirottamente.

La Regina Madre si recò nell'Ospizio provvisorio ove ebbero luogo le presentazioni delle autorità e delle rappresentanze. Il Comitato delle signore e signorine le offrì splendidi fiori. Seguì subito la cerimonia della posa della prima pietra dell'erigendo Ospizio, calandosi nelle fondamenta un grosso blocco di granito che racchiude in apposito foro una pergamena ricordo con epigrafe, dettata da Giovanni Pascoli, firmata dalla Regina e dalle autorità presenti, e le monete del regno di Vittorio Emanuele III. S'inaugurò poscia l'Ospizio provvisorio. Parlarono vivamente applauditi, mons. Bonomelli, il conte Borromeo, rilevando gli scopi umanitari del nuovo Istituto, ed il Sindaco, ringraziando a nome della città quanti si interessano alla costruzione del ricovero, voluto dalle esigenze moderne della civiltà a tutela degli emigranti bisognosi di sussidio e di consiglio.

Ecco l'epigrafe, dettata dal Pascoli per la pergamena, che ha suscitato vivissime discussioni:

" *Narri questa pietra — ai migratori italiani nel lor passaggio — che il XXX ottobre 1906 — qui venne col vescovo santo e il popolo concorde — una donna augusta — venne visibilmente al confine la patria — piangendo sulle vostre pene benedicendo all'opera vostra — io ho un grande passato e un grande avvenire — tra quello e questo ho voi — lavoratori — con voi io venga e torni con voi.* „



Da sinistra a destra, cominciando dalla *fila in basso:* 1. Capitano comandante i veterani di Turate, 2. Prof. Manzone, 3 ad 8. Veterani del Comizio di Milano, 9. Prof. Vittorio Ferrari, 10. Comm. Cavalieri; 11. Barone Manno; 12. R. Barbiera; 14. Prof. G. Fumagalli, *seconda fila:* Colonn. Pagani, 5. Prof. S. Ricci; 7 e 8. Signore Politi de Bianchi; 16. Dott. Clerici, 18. Avv. Gabba, presidente del Congresso; 19. Avv. Crippa. *Terza fila:* 3. Cav. Enrico Ghisi: 5. Cav. Colombo, direttore dell'Archivio di Stato in Milano, 6. Sig. Vanbianchi, 9, in basso, professor Michel; 10, in alto, march. Degli Azzi, 11. Ing. Govone; 14, in basso, ing. Clerici, 15. Dottor Pastro, compagno dei martiri di Belfiore 16, in alto, prof. Quintavalle; 17. Prof. Capasso; 18. Prof. Verga. *Seconda fila, bassa, da destra* 1. Prof Arnò, 2. Tenore Pasini; 4. Comm. Candiani; 5. Prof. Lisio, 6. A. Comandini, 7. Barone Scotti.

GLI INTERVENUTI AL PRIMO CONGRESSO STORICO DEL RISORGIMENTO, IN VISITA ALLA CASA DEI VETERANI A TURATE — 8 novembre.

(Fotografia Torrani).

LA DIMOSTRAZIONE POPOLARE DI CATANIA PER L'ARRIVO DEL MINISTRO MAJORANA E DEI SUOI COLLEGHI — 7 novembre.

(Fot. G. Di Giorgio).



1. In attesa della Regina. — 2. Cerimonia della posa della prima pietra dell'Ospizio. — 3. Contadinelle della Valle dell'Ossola che portano fiori alla Regina.

LA REGINA MARGHERITA ALLA POSA DELLA PRIMA PIETRA DELL'OSPIZIO BONOMELLI IN DOMODOSSOLA — 30 ottobre (fot. Giuseppe Cerretti, di Intra).



Milano. — L'Esposizione dei Cimelii Patriottici per il primo Congresso storico del Risorgimento nel Castello Sforzesco.
(Disegno dal vero, di R. Salvadori) [v. pag. 485].

MILANO NEGLI ULTIMI TRE MESI DEL 1835.

A qual punto sia arrivata, dopo la sua liberazione del '59, Milano, si è visto in questi giorni dell'Esposizione Internazionale. A qual punto arriverà, lo dicono i facili profeti. Intanto, è curioso rivolgersi indietro e confrontare gli ultimi tre mesi del 1906 con gli ultimi tre mesi del 1835, il grand'anno della morte dell'imperatore Francesco I (2 marzo), della morte del Romagnosi, di Vincenzo Bellini, delle condanne a morte dei cospiratori della "Giovine Italia„ e dei terrori per il colera, che minacciava alle porte di Milano e che le oltrepassò, purtroppo, nel febbrajo del 1836. È una cronaca desunta dai pochi giornali e da altre memorie d'allora.

■

Il 1.° ottobre, la *Gazzetta privilegiata di Milano* reca nella sua appendice un'incisione in rame, con un Genio che piange su un'urna. Seguono poche righe che annunciano la morte di Vincenzo Bellini, avvenuta il 24 settembre a Puteaux. La somma interprete di Bellini, Maria Malibran, canta tre giorni dopo nell'I. R. Teatro alla Scala nell'*Elixir d'amore* del Donizetti, maestro alla moda: e il titolo dell'opera è così spiegato dall'estensore della *Gazzetta Privilegiata*, Angiolo Lambertini: "Che cosa è un Elisir? — dissi fra me. — Questa parola dall'arabo vocabolo *iksir*, risveglia l'idea precisamente delle deliziose arabiche quintessenze di que'farmachi, di quegli elixir-vite, che, come dice un lindo scrittore, vivi imbalsamavano gli uomini.... E che cos'è *amore?*... Oh, qui v'è dell'imbroglio a rintracciarne la definizione!... „ Il profondo psicologo esce peraltro subito dall'imbroglio, perchè fa la grande scoperta che l'amore è una passione "universale „.

Appena fa notte, i Milanesi guardano in cielo per vedere spuntare la cometa d'Alley.

Le notizie del colera, che miete vittime nel Piemonte e nella Liguria, destano gravi apprensioni. Il conte Francesco Annoni, la marchesa Costanza Arconati Visconti, il duca Pompeo Litta e moltissimi altri offrono egregie somme "per provvedere ai bisogni degli indigenti „ nel caso che penetrasse il flagello. Le pubblicazioni sul colera *morbus* e sul modo di preservarsene (giaculatorie comprese) sono innumerevoli.

Si attende ansiosamente di giorno in giorno che il corriere di Francia rechi particolari sulla morte e sui funerali di Vincenzo Bellini. Quando arrivano, è un compianto generale. Molti piangono nel sentire che il povero giovane morì solo, in terra straniera, chiamando i suoi cari.

*

Una processione di amanti dell'arte e di preti va a vedere nella chiesa di San Sebastiano le pitture a fresco, eseguite in quella cupola da Agostino Comerio, per eccitamento e spese d'un patrizio milanese che vuol serbare l'incognito, ma che tutti sanno essere Vitaliano Crivelli. La critica trova che le nuvolette dovevano essere più vaporose. Si deplora che il Comerio, còlto da morte precoce, come Bellini, non abbia potuto finire gli affreschi.

Infinite le chiacchiere, più o men estetiche, sull'Esposizione di Belle Arti a Brera. Lo scultore cavaliere Pompeo Marchesi, non ostante l'incendio del suo studio (avvenuto nella notte dal 27 al 28 maggio dell'anno prima), espone i colossali modelli del Tagliamento e dell'Adige, destinati all'*Arco della pace*. L'Hayez espone Valenzia Gradenigo svenuta davanti agli Inquisitori, che egli poi dona alla contessa Clara Maffei. Il Molteni espone diciotto lavori fra i quali i ritratti del governatore Hartig, del marchese Bonifazio Dal Pozzo, e di tre Belgioioso: espone anche un *Episodio della ritirata di Mosca*, che si gusta poco perchè.... si capisce poco. Molti visitatori rimangono rattristati davanti ai quadri dipinti dal Vitale Sala, morto pochi giorni avanti (anch'egli!) nel fior degli anni. Una giovinetta, Teodolinda Migliara, figlia del celebre prospettico, meraviglia tutti quanti con una sua prospettiva: la Chiesa di Sant'Eufemia di Milano. Vi è anche un'incisora: Caterina Piotti Pirola.

A proposito del proprio quadro *Piero l'eremita*, Francesco Hayez va in collera: si offende d'una puntura di quell'insetto ch'è il critico Angiolo Lambertini della *Gazzetta privilegiata*, e gli scrive una lettera pepata, che il Lambertini ha lo spirito di pubblicare. Il mondo artistico prende fuoco. La *Gazzetta privilegiata di Venezia* difende il proprio celebre concittadino: quella di Milano le risponde con una volgarità campanilistica. Il conflitto fra i due giornalisti *privilegiati*, grazie a Dio, è presto finito senza troppe avarie.

■

Si annuncia come finito un agitatissimo, orrendo processo contro i cospiratori della *Giovine Italia*. Sulle cantonate della città, gruppi di cittadini leggono la sentenza di morte pronunciata dal Tribunale criminale contro diciannove mazziniani: dottori in legge, medici, ingegneri, studenti, ecc., e fra essi Gabriele Rosa e un prete comasco, Carlo Cattaneo. La pena capitale è mutata, per clemenza sovrana, nel carcere o nella deportazione in America. E l'estensore Angiolo Lambertini qualche giorno prima aveva scritto: "Stiamo allegri; in un momento ci capitano addosso tutt'i ricreamenti che possa desiderare il nostro secolo, che è tutt'occhi e tutto orecchi, cioè l'Esposizione di Belle Arti e madama Malibran. „ I patriotti condannati a morte sono: il dott. Luigi Tinelli, di Laveno; Cesare Benzoni e Pietro Strada, di Cremona, il dott. Giovanni Dansi, di Codogno; l'incisore Rinaldo Bressanini di Riva di Trento; Andrea Cavalleri, d'Alessandria; il dottor Giacomo Poli, di Brescia; il dott. Filippo Guenzati, di Gallarate; Filippo Labar, di Milano; Giacinto Miglio, di Gera di Pizzighettone; il sacerdote Carlo Cattaneo, di Macciò (Como); l'architetto e incisore Alessandro Moscheni, di Bergamo; Gabriele Rosa, possidente d'Iseo; il possidente Carlo Bassi, di Milano; l'ing. Angelo Polaroli, di Codogno; lo studente di matematica Giovanni Zambelli, di Vailate; il farmacista Carlo Foresti, di Tavernola; lo studente di veterinaria Giovanni Battista Piardi, di Pezzaze; il medico Carlo Lamberti.

L'avvocato Alessandro Luigi Bargnani d'Iseo fu condannato a venti anni di carcere.

La *Gazzetta privilegiata* nell'indicare le commutazioni di pena sfodera un ornatissimo articolone sulla scelleraggine dei cospiratori e sulla bontà di re Ferdinando, successo il 2 marzo al padre Francesco I. Questo ben elaborato componimento anonimo (evidente lavoro di Zajotti Paride, inquisitore in quei processi) suscita il bell'estro classico del conte Francesco Crotti, di Cremona; il quale pubblica in latino un epigramma sulla magnanimità di Ferdinando: *Cœsaris clementia in reos.*

■

Arrivano il cavalier Prina di Novara, parente dell'infelice ministro delle Finanze assassinato; e il maestro Vaccaj, venuto per mettere in scena alla Scala la sua *Giulietta e Romeo.*

Da Milano a Venezia s'impiegano col velocifero (diligenza) trentasei ore filate, e si pagano 47 lire austriache.

Uno straniero e un italiano, Sebastiano Wagner e Francesco Varè, hanno già presentata la proposta d'impiantare una *ferrovia Milano-Venezia*, e costrurre un ponte sulla laguna veneta. (La prima pietra del ponte verrà posta nel 25 aprile 1841; e la prima ferrovia Milano-Monza si inaugurerà solo il 18 agosto 1840; e sarà la seconda italiana: il primato spetta a Napoli per la ferrovia Napoli-Torre Annunziata inaugurata nel '39. La ferrovia Milano-Venezia fu solo compiuta nel 1857: il governo austriaco vi ha pensato su, come si vede!)

*

Nell'I. R. Conservatorio di Musica, diretto dal conte Sormani, gran festa: ha luogo la solenne annuale accademia degli allievi; e la *Gazzetta* scrive: "Diede incominciamento a questa accademica festa l'inno nazionale tanto caro ai Lombardi „. Quest'inno *nazionale* è.... l'inno austriaco!... La reale Compagnia sarda recita al Teatro Re, e *La fiera*, di Alberto Nota, è una delle produzioni ivi acclamate.

Cesare Cantù, appena liberato dal carcere (in cui scrisse il romanzo *Margherita Pusterla*) pubblica il racconto *La madonna d'Imbevera* e ad esso fa seguire una libera versione del viaggio in Oriente del Lamartine. Si leggono *Giovanna I, regina di Napoli*, romanzo storico di Giacinto Battaglia e due opuscoli, sulle morti improvvise di due medici che (neanco dirlo) non vanno d'accordo.

I più audaci bottegai di Milano sognano una gita autunnale sul lago di Como col piroscafo *Arciduchessa Elisabetta*, in congiunzione con la barca corriera del signor Antonio Ferrari della Cadenabbia, la quale parte quando pare e piace al nocchiero. Un Vallardi è intanto tutto felice di poter far ammirare il suo gabinetto di conchiglie pazientemente raccolte a Parigi.

Luigi Azimonti (in contrada di San Vittore al Teatro) raccoglie offerte per un monumento all'intimo amico suo, il grande Gian Domenico Romagnosi, morto in seguito a un attacco d'apoplessia l'8 giugno nella sua povera casa in via Gesù. I miseri mobili e la biancheria del grande perseguitato si vendono all'asta, e si vendono a stento.

Il *Cosmorama pittorico* pubblica il fac-simile d'alcune parole di testamento scritte dal Romagnosi all'amico Azimonti: "Ormai io vivo senza speranze e senza rimorsi. Sol io bramo che sul mio sepolcro vengano scolpite le parole di San Paolo: *Cursum consumavi.... fidem servavi* „. Giuseppe Sacchi, scolaro del Romagnosi, colui che intorno al 1880 sarà chiamato *papà Sacchi*, scrive la biografia dell'insigne suo maestro.

*

La paura del morbo asiatico aumenta terribile di giorno in giorno. La poetessa Adele Curti recita nelle conversazioni, dov'è molto ricercata, un'elegante e allegra ode: *Il colera.*

Un Gaetano Veneroni, abitante in contrada Sant'Antonio, non riesce a sviare le menti dal tetro pensiero annunciando d'avere scoperta, alla fine, la quadratura del circolo. Lo combatte da Brescia un matematico col quale il Veneroni pianta polemica. I sapienti ne ridono.

Alle 8 ore della sera del 12 ottobre, sul ponte di Porta Orientale, la folla guarda la cometa ch'è nella sua maggior visibile grandezza: e ne trae lugubri pronostici pel colera. Vuol vederla anche l'arcivescovo cardinale Gaisruck, che, per consolarsi, fuma tanto di pipa tirolese.

La *Gazzetta privilegiata* tratta, intanto, nelle sue appendici, argomenti d'urgentissima attualità: dopo uno studio sulla virtù.... della modestia, parla della felicità e della malinconia! Il signor A. Piazza, che le scrive, è in voce di spia. Gaetano Barbieri, mantovano, altra spia come sopra, pubblica la versione dell'*Han d'Islanda* (con illustrazioni.... storiche!) e dall'inglese *Gli scimmiotti del Polo*. L'incorreggibile cospiratore G. B. Carta, che passa mezza la vita in prigione, traduce *Le ultime ore d'un condannato a morte* di Vittor Hugo; e Cesare Cantù, che mai non posa, traduce il Sismondi. Le traduzioni dal Balzac, Cooper, Dumas.... si susseguono. È una pioggia fitta di traduzioni. Primeggia su tutti, l'elegantissimo traduttore-poeta Andrea Maffei, che si fa arricciare ogni mattina i bei capelli biondi coi ferri roventi.

Un Tiburzio Fumagalli ha acquistato tutta la ricchissima raccolta di disegni lasciata dal pittore-poeta Giuseppe Bossi, fondatore della Pinacoteca di Brera, e la offre ora in vendita, al minuto, a chi la vuole.

Dai dilettanti di battaglie, si segue intanto, con religiosa attenzione, la spedizione francese contro Abdel-Kader; ma le notizie arrivano scarse, contradditorie e lentissime. Del resto, tutte le notizie di questo mondo giungono con lentezza bovina.

*

In via Pescheria vecchia, n. 1072, il guantaio Pietro Ducros di Grenoble vende guanti di pelle di cane, da lui introdotti per primo in Italia: nessun cantante della Scala li adotta.

Doloroso fermento nei caffè perchè si vocifera che la Malibran si assenterà per qualche tempo da Milano. Il foglio ufficiale smentisce la paventata jattura. La meravigliosa diva canta nel *Barbiere di Siviglia*. Il giornale teatrale *Il Pirata* del Regli pubblica una canzone di Giuseppe Nicolini in onore della Malibran, "a cui (dice il sullodato Piazza) ricorre sorridente il pensiero come alla rimembranza del primo bacio d'amore „. Vivissime sono le impazienze perchè si cominci alla fine l'edificazione della chiesa di San Carlo. Gl'impiegati postali, offrendo una somma, ne fissano il termine. *Aut, aut!*

*

Arriva il conte di Bombelles, ministro dell'imperatore Ferdinando presso re Carlo Alberto. Si dice che sia scappato da Torino perchè spaventatissimo dal colera. Va a Parma, poi a Vienna.

Si nota in via Santa Margherita la presenza del librajo Brockhaus di Lipsia. I fedeloni di S. M. si recano a Como per vedervi la nuova barriera dedicata al soave Francesco I, e i bambini godono un mondo al teatro delle marionette Fiando, detto Gerolamo. Vi si recita *L'uomo arrosto*. I più grandicelli leggono *Il libro dell'adolescenza*, pubblicato fresco fresco da Achille Mauri, che morirà senatore del Regno d'Italia.

Al teatro Carcano, si rappresenta *La fidanzata*

di Lamermoor, libretto d'un giovinetto Beltrame, musica del giovane Mazzuccato. L'opera è applaudita da quattro amici dell'imberbe maestro a titolo d'incoraggiamento.

Defendente Sacchi (fratello del ricordato *papà Sacchi*) illumina per tre numeri della *Gazzetta* i Milanesi sull'origine del motto: "fatto è il becco all'oca„. Si tratta d'una vecchierella egiziana che conduceva a Cipro "una bella e grande oca„, e di certo Cassandro. L'acutissimo letterato la chiama "novella storica.„

*

La celebre attrice Marchionni e il celebre Vestri rappresentano, intanto, al Teatro Re *Un duello fra due donne*, fatto vero, avvenuto a Dublino nel 1833, e sceneggiato dal Barone di Cosenza. Il pubblico s'annoja, rumoreggia; ma in platea una voce va ripetendo: "È un bel dramma! Lasciatelo finire!„ E finisce, infatti.... fra i fischi.

Certo Saint-Victor ha scoperto (chi l'avrebbe mai immaginato?) un processo per formare la tartaruga "detta Giapponese„ con pittura trasparente. Movimento di curiosità fra i numerosi amanti delle trasparenze.

Nelle appendici della *Gazzetta privilegiata* ritorna l'infaticabile Piazza che erudisce i figli di Sant'Ambrogio sui misteri dei sarti, cominciando dalle prime "confezioni„ con la foglia di fico, e continuando con i non meno immortali calzoni di re Dagoberto, che fu il primo a portarli. Leggere per credere.

In compenso di tante miserie, si scoprono nel Duomo le nuove ammiratissime vetriere di Giovanni Bertini, che ripose in onore fra noi l'antica arte di dipingere sul vetro; arte che si credeva perduta. Ma il suo merito è nullo al confronto di quella d'uno straniero, signor Huber. Fulgida aureola di gloria circonda, infatti, il dentista Huber. L'I. R. Istituto Lombardo ha premiato il celebre professore pe' suoi denti artificiali, de' quali quegli illustri membri hanno estremo bisogno.

*

Le somme offerte dai cittadini facoltosi a favore dei poveri che fossero colpiti dal colera accrescono ogni giorno con slancio e abbondanza mirabile. Il cuore di Milano fu sempre lo stesso. Si mettono a disposizione dei colerosi ville, case di campagne, letti, interi ospedali. I medici offrono gratis l'opera propria; i farmacisti, i farmachi; i macellaj, le carni; i rigattieri, le suppellettili. Per contro, continua alla Scala il delirio per la Malibran e, al Teatro Re, il sub-delirio per la Marchionni, che, piissima, prima di recitare sulla scena la commedia, recita fra le quinte l'*Agnus Dei*. Impresario della Scala è il Duca Visconti.

Fra gli ufficiali austriaci e nei circoli degl'ingegneri si parla molto d'un nuovo metodo a percussione inventato dal milanese Console. Fra altri vantaggi, mercè tale metodo, nella manovra d'ogni pezzo d'artiglieria si risparmia.... un cannoniere. L'inventore dispone a percussione tutto il campo trincerato di Linz, composto di circa 600 pezzi d'artiglieria. Il signor Console non è altro che un semplice impiegato d'ordine: è capo dell'ufficio del Bollo e dei "libri bollettarj„ di Milano.

I giornali pubblicano la lettera che Rosario Bellini, padre dell'autore della *Norma*, inviò da Catania a Rossini per ringraziarlo dell'affetto paterno che prodigava all'infelice giovane rapito a soli ventinove anni. È una lettera scritta a nome di tutta la famiglia Bellini; lettera riboccante di riconoscenza. In onore delle memorie di Bellini si rappresentano alla Scala *I Puritani* senza deturpazioni.... almeno questa volta!

■

Grande stupore suscita, intanto, in tutta Milano, il sangue freddo di certo Lacenaire, uomo colto e spiritoso, condannato a morte a Parigi per avere assassinata e derubata, con un complice, una povera vedova e suo figlio. Il Lacenaire, poco prima di andare al patibolo, ha voluto rivedere accuratamente le bozze di stampa della relazione del processo, e ha voluto anche correggere un errore di lingua francese nella propria sentenza di morte. A' piedi del patibolo, ha bevuto placidamente un bicchiere di vino, dicendo: "Questo non è Falerno„, e citando Orazio.

Nell'Ospedale maggiore di Milano (che negli atti aulici vien chiamato *venerabile*, forse perchè vi si confondono i tifosi coi malati di artrite mettendone due in un solo letto!) si prova per la prima volta la "litotripsia„ nuovo metodo per guarire dai calcoli. L'operazione viene eseguita dal dottor Cantoni, che si serve del frangipietra a percussione del barone dott. Heurteloup. L'operato guarisce e "vegeto siccome in addietro„ (dice una relazione medica), fa ritorno lietissimo al proprio paesello.

Lutto nell'aristocrazia. A Vienna (dove s'era recato per guarire), muore a cinquant'anni il duca Pompeo Litta, marito di tre mogli: la prima, una plebea sposata da lui giovanissimo, in piazza del Duomo, intorno all'Albero della Libertà, e poi piantata.... come l'albero: la seconda, una principessa Albani; la terza, una Lomellini. Il poeta conte Spinelli, padre della contessa Clara Maffei, è l'affettuoso istitutore dei figli del duca. Si racconta che l'estinto, uomo colossale come Golia, cadeva in deliquio se mangiava quattro fragole!

L'inesauribile sonettista conte Cesare Castelbarco fa circolare un pietoso suo sonetto su una povera donna, avvelenata per comando del marito, Bianca di Castiglia.... nell'anno 1361!

Maria Luigia, arciduchessa di Parma, fra un bacio e l'altro d'amore, manda un dono alla romantica poetessa milanese Adele Curti per una ode di costei sul povero Duca di Reichstadt, scolpito con la solita valentia dallo scultore del giorno, Pompeo Marchesi.

■

È il 27 dicembre: arriva a Milano la notizia d'un fenomenale discorso pronunciato nel Parlamento belga dal signor Burdine, e se ne parla per una settimana. Egli salì alla tribuna il 9 e parlò tutto il giorno; ma non fu che l'esordio. Tutto il 10 fu consacrato agli sviluppi delle esposizioni, e solo l'11 potè conchiudere. Uno de' suoi colleghi lo interruppe dicendogli: "— Il vostro discorso è un mare che ci fate bere!„ — "E lo berrete!„ gli rispose l'oratore impassibile. Ogni chiacchierone di Milano prende coraggio dal nobile esempio.

I cuochi, che popolano il teatro alla Canobbiana, sbadigliano rumorosamente alle commedie della compagnia Lipparini. La più agile e divertente commedia del repertorio è intitolata *Un quadro di moderna filosofia.*

Il parrucchiere Carlo Migliavacca ha l'onore di pettinare le femminili teste patrizie. Durante l'elegante operazione, le dame leggono *Il corriere delle dame*, periodico di proprietà della signora Giuditta Lampugnani e diretto dal più volte mentovato A. Piazza, che v'intercala le sue piacevolezze. Il *Corriere delle dame* è il primo giornale che a Milano offra doni ai suoi gentili abbonati. I doni consistono nelle traduzioni dei romanzi di Carolina Pichler, che hanno la preziosa prerogativa di far dormire in piedi.

*

I Milanesi sono lieti di finir l'anno senza il temutissimo colera e vanno a vedere una giovane gigantessa inglese esposta nella Corsia dei Servi fra una collezione ricca sì, ma poco geniale, di serpenti vivi, compreso un così detto "boa marino„, il "serpente di mare„ negato dagli zoologhi e dai pescatori ignobili.

Cominciando da S. E. il conte di Radetzky, generale comandante in capo delle provincie lombardo-venete, i più ragguardevoli personaggi si inscrivono presso la Cassa di risparmio, amministrata dalla "Commissione generale di beneficenza„, come contribuenti in surrogazione delle visite di cerimonia.

Tutt'i 137 000 abitanti di Milano (fra i quali 200 acattolici e 200 israeliti, se dato il disordine dell'anagrafe i calcoli sono esatti) si preparano a mangiare il panattone natalizio.

La città è inondata dalle "strenne dorate„, nelle cui morbidissime, lucidissime pagine prosatori e poeti depongono le innocenti esercitazioni delle loro penne.... non di ferro. Ogni marito novello porta religiosamente in dono alla novella sposa la strenna *Non ti scordar di me!* Questa è anche la strenna d'obbligo dei fidanzati. Il grafomane Tullio Dandolo (che va da per tutto) pubblica la *Strenna d'un solitario*. La strenna *Il presagio* è ancora lontana dal presentare i preludii civili e patriottici che più tardi essa farà risuonare negli animi. Seducenti, per fini fregi e per vernici, e piene d'erba trastulla sono pure la *Strenna italiana*; la *Felicità ed infortunii dell'amore* ("novellette dedicate al bel sesso„); *Il ballo misterioso*, *L'iride*, ed altre simili strenne, che fiammeggiano nelle vetrine degli editori-librai Vallardi, Ripamonti Carpano, Canadelli, Omobono, Manini, Ubicini. Si calcola a centomila lire (delle nostre) il guadagno netto con le strenne nella sola Milano. È l'Arcadia poetica applicata alla legatoria di lusso, e viceversa. Nella Società del Giardino, si ballano, intanto, i valzer del Lanner; nelle case, si giuoca alla tombola; nelle chiese, si prega buona salute all'imperatore Ferdinando, che ne ha poca. E nessuno pensa a nessun'esposizione!

RAFFAELLO BARBIERA.

Teatri. La *Vierge d'Avila* è il titolo del dramma di **Catulle Mendès**, che andò in scena sabato sera a Parigi al Teatro di Sarah Bernhardt. La *Vierge d'Avila* è Santa Teresa; nell'anima della quale si combatte una viva lotta fra l'amore divino e l'amore umano. È un lavoro poderoso, di circa cinquemila versi; quadre di molte bellezze letterarie, ma che stancò l'uditorio. Sarah Bernhardt ha però ottenuto un nuovo, clamoroso trionfo, come protagonista.

~ **La piccola Vivien**, la prodigiosa e minuscola violinista figlia di Annie Vivanti-Chartres, passa di trionfo in trionfo. A Torino ha dato al Carignano quattro concerti, davanti a sale affollate e plaudenti. All'ultimo concerto, oltre gli entusiastici applausi, e alle richieste di bis, vi furono ricchi omaggi di fiori, e.... fatto nuovissimo.... una dimostrazione pubblica in istrada. Sentite quel che narra *La Stampa:* "Lo sterminato pubblico che la meravigliosa violinista aveva elettrizzato non si mosse da Piazza Carignano finchè non la vide uscire dal teatro, le si chiuse attorno, l'accolse con acclamazioni, l'accompagnò a gloria all'*Hôtel* dove è alloggiata e si soffermò nella via applaudendo instancabilmente.... La piccola Vivien dovette presentarsi al gran balcone dell'*Hôtel* dove sventolava la bandiera.... Essa era raggiante, ebbra di felicità. Ad un certo punto, non sapendo più come esprimere la sua gioja, la sua gratitudine alla folla acclamante, strinse nelle piccole braccia e baciò con trasporto il tricolore. Per oltre mezz'ora durarono queste straordinarie dimostrazioni alla violinista veramente straordinaria„. — Come la piccola figlia di Annie Vivanti è diventata la prodigiosa violinista? È Annie Vivanti stessa, la vibrante scrittrice, la celebre poetessa di *Lyrica*, che lo racconta, nel fascicolo di novembre del SECOLO XX, in un articolo, nel quale Annie Vivanti medesima confessa di aver messo tutto il suo cuore. Tutti vorranno legge le commoventi confidenze della celebre madre, sulla celebre bimba.

~ Nella seduta, tenutasi la scorsa domenica alla società degli autori, i soci, dopo aver proceduto alla nomina del nuovo presidente, al posto del compianto Gino Visconti Venosta, ed eletto il conte **Leopoldo Pullé**, decisero di tributare solenni onoranze alla **memoria di Giuseppe Giacosa**; e aperse seduta stante una pubblica sottoscrizione per un ricordo marmoreo da collocarsi, col consenso del Comune, in località da destinarsi d'accordo colla rappresentanza civica. Ha pure stabilito di chiedere alla stessa rappresentanza che al nome di Giuseppe Giacosa venga intitolata una via di Milano. Fu poi nominata una Commissione composta di Arrigo Boito, Emilio Treves, Gerolamo Rovetta, Marco Praga, E. A. Porro, incaricata di officiare il sindaco di Milano a prendere in considerazione le proposte della Società e a costituire un Comitato cittadino per le onoranze all'illustre defunto.

Letteratura teatrale. Amelia Rosselli pubblica (presso il Roux e Viarego) la commedia in tre atti, *L'illusione*. L'autrice di *Anima* rappresentò *L'illusione* al Carignano di Torino. Allora dicemmo dell'esito: adesso, ci piace ritrovare la sentitissima produzione unita nel libro con due bozzetti sceneggiati a due personaggi.

~ Un poeta che si nasconde sotto il modesto nome di **Lucifero** racconta in versi un *Conflitto* (Giannotta, ed.). Bozzetto drammatico in un atto.

~ **La cronologia teatrale**, che ha in Italia numerosi cultori, si è arricchita di un nuovo grosso volume, compilato dai fratelli maestro **Alessandro** e **Luigi Raggi**, intitolato *Il Teatro Comunale di Cesena, Memorie Cronologiche 1500-1905*, Cesena, Vignuzzi, 1906 in-8 p. 324 Il grosso volume, nel quale i ricercatori troveranno copiose notizie di spettacoli, di maestri, di artisti, e frequenti ritratti, è dedicato al **tenore Bonci**, cesenate, i cui successi artistici.... e mondani hanno interessata tanto vivamente la pubblica attenzione. Come indica il titolo, le notizie raccolte nel volume cominciano dalle rappresentazioni del 1503, e la cronaca va fino al settembre 1905. L'attuale teatro Comunale di Cesena, uno dei più belli d'Italia, fu costruito dall'architetto Vincenzo Ghinelli, ed inaugurato nell'agosto 1846, ai tempi di cui i municipii ed i pubblici d'Italia facevano pazzie per i teatri e per i cantanti; è capace di un 1500 persone, costò 478 000 lire italiane (bella somma a quei tempi); ed è stato notevolmente ristaurato nel 1897.

Lord Loreburn, presidente della Camera dei Lordi.

Abbiamo dato altra volta ritratto e notizie sullo *speaker*, o presidente della Camera dei Comuni d'Inghilterra. Diamo in questo numero un bel ritratto — dal dipinto di Arturo Garrat — rappresentante, seduto sul simbolico sacco di lana, nel caratteristico costume, lord Loreburn, il lord cancelliere, che presiede le sedute della Camera dei Lordi. Egli fu prima ben noto come sir Robert Threshee Reid, finchè fu nominato Pari col nome di Loreburn. È nato a Dumfries nel 1846. Fu educato a Cheltenham ed a Balliot, e fin da giovine molto si distinse. Entrò a far parte della Corte di Giustizia nel 1871 e fu eletto deputato nel 1880. In un recente articolo della *Monthly Review* furono dette molte cose interessanti sulla Camera dei Lordi, e furono messi in rilievo gl'incarichi ed i titoli del lord Cancelliere. Egli ha rango dopo l'arcivescovo di Canterbury ed immediatamente prima dell'arcivescovo di York e del primo ministro. Gode curiosi privilegi, e le sue prerogative come magistrato giudicante ebbero origine appena avvenuta la conquista normanna. Ucciderlo è delitto di alto tradimento. Le origini ecclesiastiche della carica di lord Cancelliere derivano anche oggi dal fatto che egli continua ad essere il patrono di enti regi e visitatore di tutti gli ospedali e collegi di fondazione reale.

Egli è inoltre il protettore legale di tutti gli infanti, di tutti gl'idioti, di tutti i cervelli in disordine; è inoltre, di diritto, Presidente della Camera dei Lordi. Ha lo stipendio annuo di 10 mila sterline, cioè 250 000 franchi, e al ritirarsi dalla carica gli rimane assegnata una pensione annua di 5000 sterline, ossia 75 000 franchi! Almeno in Inghilterra le cariche costituzionali valgono legittimamente qualche cosa per chi le cuopre!



Il Lord Cancelliere, Presidente della Camera dei Lordi (Lord Loreburn).

I Duchi d'Aosta in Napoli

alla rivista pel genetliaco del Re.

Ci scrivono da Napoli, 12:

"L'estate di San Martino rifulgeva, ieri, in tutto lo splendore di una giornata addirittura primaverile. E nella gloria del sole, via Caracciolo, dove doveva svolgersi la rivista militare pel genetliaco del Re, fu addirittura invasa da una folla enorme, strabocchevole, che spesso irrompeva attraverso i cordoni di carabinieri e di guardie, che mantenevano sgombra l'ampia via. Le truppe, in tenuta di parata, si schierarono lungo il marciapiede dal lato del mare. Alla piazza Vittoria, il generale Tarditi, con un numeroso Stato Maggiore, aspettava l'arrivo del Duca per presentargli le truppe del presidio.

Alle 10,30 in una *daumont* a quattro cavalli, con cocchiere e valletti in livrea rossa e parrucca bianca, giunse, acclamatissima, ammiratissima, la duchessa Elena d'Aosta con i piccoli principi Amedeo ed Aimone fiorenti e vestiti alla marinara; la baronessa e il barone di San Martino. La carrozza della duchessa passò innanzi alle truppe, che presentarono le armi, e si fermò nel piazzale dirimpetto la rotonda di via Caracciolo, mentre già, da lontano, squillavano i tre *attenti* e dal forte Ovo venivano sparate le *salve* annunzianti l'arrivo del Duca. A questi andò incontro il generale Tarditi, che gli presentò le truppe. Il Duca passò sul fronte di esse lentamente. La carrozza della duchessa seguì il Duca e poi andò a collocarsi nell'emiciclo della Rotonda per assistere allo sfilamento, che fu brillantissimo. I più vivi applausi riscossero gli allievi della Nunziatella ed i bersaglieri, che sfilarono, al solito, al passo di corsa. Fu anche vivamente applaudita la compagnia bersaglieri ciclisti.

Terminato lo sfilamento, la folla enorme ruppe i cordoni di guardie e circondò la carrozza della duchessa, acclamandola entusiasticamente. In via Partenope, presso l'*Hôtel Vittoria*, alcune signorine da una carrozza lanciarono alla duchessa uno splendido *bouquet* di rose. Acclamatissimi furono pure i due principini. Fu una giornata maravigliosa per bellezza di cielo e per pubblica allegrezza; ed offrì in varii punti splendidi quadri d'insieme meritevoli di essere riprodotti ed ammirati."



I Duchi d'Aosta alla rivista pel genetliaco del Re a Napoli, in via Caracciolo — 11 novembre.
(Istantanea del conte Giuseppe Romano).



I primi esperimenti d'ancoraggio.



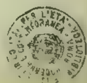
L'unico albero tripode, il fumaiuolo, il ponte e i cannoni da 12 pollici.



LA PIÙ GRANDE CORAZZATA DEL MONDO.

Il *Dreadnought* a Spithead. Messo in costruzione il 2 ottobre 1905; varato il 10 febbraio 1906; armato e in grado di navigare il 1.° ottobre.

(Fotografie comunicateci da A. Croce).



Il nuovo patriarca latino di Gerusalemme.

Dopo una lunghissima aspettativa, che aveva dato campo a molte polemiche ed a moltissime supposizioni, il Vaticano si è deciso a scegliere per successore di monsignor Piavi (del quale l'ILLUSTRAZIONE parlò nel numero del 5 febbraio 1905) pel patriarcato latino di Gerusalemme, monsignor Filippo Camassei, attuale arcivescovo di Naxos, nell'arcipelago greco.

Monsignor Camassei è notissimo in Roma, ove è nato e vissuto sino a due anni fa. Nato nel 1848 e datosi giovanetto alla carriera ecclesiastica, egli emerse presto per il suo zelo, che gli acquistò le simpatie dei superiori, i quali gli affidarono l'importante posto direttore del Collegio di Propaganda Fide, ove rimase per più di 16 anni. Nel marzo 1904 venne eletto alla sede arcivescovile latina di Naxos. Evidentemente, dopo tanto parlare di un patriarca francese o tedesco per Gerusalemme, il Vaticano ha compreso di non dover dar ragione o torto nè alla Francia, nè alla Germania, ed ha scelto un italiano, anzi, un romano fidatissimo, sul quale potrà interamente contare anche nelle più difficili vicende in cui potrà trovarsi il Patriarcato, nel cozzo continuo della politica e degl'interessi dei principali Stati europei nell'Impero ottomano.



MONSIGNOR FILIPPO CAMASSEI,
nuovo Patriarca titolare di Gerusalemme.
(Fotografia G. Felici, di Roma).

La colonia italiana di Salonicco
visitata dall'ambasciatore march. Imperiali.

L'ambasciatore italiano dopo la visita alla colonia italiana di Smirne — illustrata nel numero scorso — proseguì il viaggio a bordo dello stazionario *Archimede*, a visitare quella di Salonicco. Quivi fu accolto, come a Smirne, dalle più cordiali dimostrazioni dei connazionali e col maggiore riguardo dalle autorità ottomane. Il giorno 13 ottobre, il generale italiano De Giorgis, riorganizzatore della gendarmeria rumeliota nella villa di Charneaud dove risiede, offrì una colazione in onore dell'ambasciatore, invitandovi anche le autorità ottomane. A questo convegno, che per Salonicco ebbe il valore di un avvenimento storico, fu fatta una bellissima fotografia-ricordo dal capitano dei reali carabinieri italiani, Garrone, attualmente maggiore al servizio ottomano; e noi siamo lieti di riprodurla, ringraziando gli amici lettori di Salonicco che ce l'hanno prontamente mandata.

La "Dreadnought", la più grande corazzata del mondo.

Di questa imponente fortezza natante — come la chiamano gli inglesi — l'ILLUSTRAZIONE si occupò già nel numero del 25 febbraio, dando le incisioni che riferivansi al suo varo, avvenuto alla presenza di re Edoardo VII il 10 febbraio a Portsmouth. In quell'occasione noi publicammo tutti i dati tecnici relativi a questo colosso del mare, che stazza 18 700 tonnellate, cioè 4000 più delle altre grandi corazzate mondiali. La *Dreadnought* ora è entrata in armamento, come ce lo mostrano le nostre fotografie, nelle acque di Spithead, ed ha fatte le sue prove di velocità ed ha subite sulle proprie corazze le prove di tiro dei grossi cannoni da 305 millimetri.

Mentre si sono appresi i buoni risultati di queste prove della *Dreadnought*, si è venuto anche a chiarire un poco il mistero che circondava la costruzione di altre tre navi inglesi, la *Inflexible*, la *Invincible* e l'*Indomptable*.

Si era detto che trattavasi di incrociatori velocissimi e potenti, ma di incrociatori, cioè navi di importanza secondaria in confronto a quelle di linea. Ora si apprende che queste tre unità invece sono delle vere navi di linea, quasi consimili alla *Dreadnought* quanto a potenza delle artiglierie e delle corazze, ma dovranno superarla in velocità. Infatti, se la *Dreadnought* con 23 000 cavalli ha dato una media massima di 22 nodi, è permesso attendersi più dei 25 nodi previsti dalle tre ultime altre unità, le cui macchine a turbina devono sviluppare 35 000 cavalli. La costruzione di queste altre navi è avanzatissima e non sarà nel complesso meno celere di quanto è stata la costruzione della *Dreadnought*. Ed è così che l'Inghilterra mette un limite alle sue costruzioni navali da guerra!...



L'AMBASCIATORE ITALIANO MARCHESE IMPERIALI A SALONICCO CON GLI UFFICIALI ITALIANI E LE AUTORITÀ OTTOMANE — 13 ottobre.
(Fotografia del maggiore Garrone).

Da sinistra a destra, sul primo gradino: Vice-console Salerno Mele; tenente di vascello Radicati, console d'Italia a Monastir Conte de Visart; capitano dei Reali Carabinieri Bidolfi, comandante dell'"Archimede", capitano di corvetta Como, addetto all'ambasciata cav. Medici, delegato finanziario d'Italia commendator Maissa, capo sezione Brizi, maresciallo comandante il Corpo d'Armata. – *Sul secondo gradino:* console d'Italia a Salonicco cav. Milazzo; generale di divisione Nazir Pascià; generale De Giorgis, ambasciatore marchese Imperiali di Francavilla; ispettore generale Hilmi Pascià; Vali di Salonicco, capo di Stato Maggiore generale Alì Pascià. – *Sul terzo gradino:* tenente colonnello di Stato Maggiore Elia, addetto militare a Costantinopoli: colonnello dei Reali Carabinieri Albera, aggiunto d'Italia a Monastir.

Compagnia Vetraria Venezia-Murano L^d

Meritamente in tutto il mondo famosa per l'arte del vetro è l'isola di Murano. L'arte vetraria prosperò in Venezia e Murano fin dal secolo XII, e nel secolo seguente la Repubblica prese a governarla con leggi speciali; nel 1292 per evitare nella città il pericolo degli incendî ordinò che le fabbriche e i forni che sorgevano anche sulla piazza di San Marco fossero trasportati nell'isola di Murano. Da allora in poi crebbe di continuo l'amore della Repubblica per quest'industria, che fu tenuta come cosa preziosissima dello Stato; tanto che un operaio muranese, il quale abbandonasse la patria, era condannato a guisa di un traditore, e si vietava con ogni severità di portar fuori dalle lagune materie e arnesi usati nella manipolazione del vetro.

Si distinguevano diverse industrie vetrarie: quelle de' fialai, cristallai, lavoratori di lastre da specchio, lavoratori di canne e di smalti per conterie, perlai, margheritai, *stazionieri* o venditori di vetro. Quasi tutte giunsero alla massima prosperità nel secolo XV.

Ma con la morte di Venezia anche l'arte vetraria si spense, e pur restando a Murano qualche fornace di vetri comuni, si smarrì il modo di lavorare i vetri filigranati e merlati, i lampadarî, i candelabri, le cornici degli specchi, la pasta avventurina e calcedonia, la smaltatura e la doratura a fuoco.

Soltanto nel 1838, per opera di Domenico Bussolin, e negli anni seguenti per merito di Pietro Bigaglia, di Lorenzo Radi, di Francesco Torcellan, risorse l'antica arte dei vetri soffiati e del mosaico. E dalle officine muranesi, tra le quali celeberrima quella dei fratelli Toso, uscirono i vetri a filigrana e i bicchieri e le coppe e i grandi lampadarî a foglie, a frutta, a fiori. Abili operai come gli Ongaro, i Fedoro, i Serena, i Cozzato, i Fuga, i Gaggio, i Seguso, ridestarono le vecchie e nobilissime tradizioni della vetreria muranese, e il Torcellan e il Radi ritrovavano l'antico secreto degli smalti d'oro per i mosaici. Ma i tempi non gl'ingegni volgevano poco propizî ad ogni manifestazione artistica, e mal poteva l'arte fiorire tra l'oppressione della signoria straniera, quando ad altri fini e ad altre aspirazioni erano gli animi rivolti.

L'arte muranese per procedere nella nuova via avea bisogno di aiuti, e un aiuto generoso essa trovò nell'avvocato Antonio Salviati, il quale nel 1859 tentò di far risorgere il mosaico. Ingegno acuto, animo ardimentoso, il Salviati, dopo alcune fortunate prove da solo, si rivolse all'Inghilterra, il paese delle forti imprese, e potè trovare i capitali per costituire una società, la quale, per questo ramo d'industria, fe' nuovamente celebrati i nomi di Venezia e di Murano. Anima della nuova società fu sir Austin Henry Layard, diplomatico, letterato, artista, archeologo, una di quelle figure attraenti e complesse, che ricordano alcuni patrizi veneziani del Cinquecento. Il Layard amò Venezia come una seconda patria, e dopo essere stato ambasciatore d'Inghilterra a Madrid ed a Costantinopoli, dopo aver reso illustre il suo nome con gli scavi di Ninive, passò serenamente gli ultimi anni della sua nobile vita nella città delle lagune, tra l'amore degli studi e dell'arte, dedicando la miglior parte del suo tempo a far rifiorire la bella industria muranese. La quale trionfò nel 1867 all'Esposizione universale di Parigi e nelle successive mostre italiane. Pubblico e artisti, due giudici che vanno raramente d'accordo, rimasero ammirati dei nuovi elegantissimi prodotti muranesi. Domenico Morelli, l'indimenticabile artista, guardando i vasi delicati, dalle anse leggiadre, le esili coppe, i calici, i vassoi, le vasche fiorite, le patere con dorature a grafito della nuova Società veneziana, esclamava con il suo fervido entusiasmo: “Oh! come sarebbe bella una tavola messa così! Immaginiamoci vederla coperta di questi vasi pieni di fiori: mettiamovi questi bicchieri trasparenti, questi altri che paiono d'oro e di avventurina e questi calici che sembrano fiori essi stessi, che bellezza! A una tavola di questo genere che gente deve starci a sedere? Qui ci vuol velluto, seta, oro, manine d'avorio e capelli d'oro, barbe nere e teste abbronzite, fra pizzi e merletti. Mi par di vedere un quadro di Paolo Veronese!„

Nell'anno 1877, Antonio Salviati abbandonava la *Compagnia Venezia-Murano*, di cui era tanta parte il Layard, e da allora, più che mai, l'illustre scopritore di Ninive s'infervorò nel suo amore per la gloriosa industria, che in breve spazio di tempo si era splendidamente riaffermata in tutto il mondo.

Ma contro la nobile poesia della risurrezione dell'arte vetraria muranese, e ad impedirne il prosperoso svolgimento, sorsero speculatori volgari, che abbassarono l'industria a mestiere, sfruttando il rinnovato amore per i vetri muranesi. Si videro allora trasformati antichi palazzi veneziani in officine e magazzini, in cui scintillavano mostre ricchissime di vetri di.... Boemia.

Ora ognuno sa che una grande differenza passa fra la produzione muranese e quella di Boemia. La prima è un'arte assolutamente personale, è opera esclusiva della fantasia e della mano dell'artista, laddove la seconda è fattura meccanica, giacchè il vetro, anzichè foggiato a seconda dall'estro dell'operaio, esce da uno stampo, con cui lo stesso modello si riproduce in migliaia di esemplari. Non più la fantastica leggerezza, non più il capriccio elegante, non l'irregolarità voluta dall'ingegno, ma la durezza, l'uniformità, la pesantezza, in una parola tutta la diversità, che passa tra l'opera geniale della mano e quella fredda e insipida della macchina.



MUSAICO DISTRUTTO DALL'INCENDIO DEL 3 AGOSTO.
(Bozzetto e cartone del Cav. Prof. V. E. Bressanin).

Contro la triste speculazione seppe resistere la *Compagnia Venezia-Murano*, e se non ne trasse certamente vantaggio, essa può però mostrare con legittimo vanto ai visitatori la scritta, che si legge nelle sue fabbriche, ed è come lo stemma della sua pura nobiltà: *No glass other than Murano and Venice glass is sold here.*

E della onesta opera sua può vantarsi la compagnia Venezia-Murano, al cui incremento dedicano ogni cura quella onoranda gentildonna, che è Lady Layard, la vedova di sir Henry, e il cav. Salvatore Arbib, che ha l'amore e il conoscimento dell'arte.

Oggi la Compagnia Venezia-Murano conta un nuovo trionfo all'Esposizione di Milano, dove essa ottenne la massima onorificenza. Il pubblico s'affollava nell'elegante padiglione, imitante nelle linee architettoniche la Cà d'oro, ad ammirare i bei mosaici scintillanti, i bei vetri soffiati, le coppe iridescenti, i lampadarî d'ogni forma, le opere tutte di quella mirabile industria, a cui più di ogni altra si convengono le qualità artistiche.

E infatti, quasi insegna della Società, e come omaggio a Milano per la grandiosa impresa del Sempione, splendeva un mosaico allegorico decorativo, in gran parte distrutto dal funesto incendio dell'agosto decorso e che rappresentava *L'apoteosi del lavoro nella pace.* Fortunatamente del mosaico esiste ancora il cartone, dipinto da un eletto artefice veneziano, Vittorio Bressanin, nella cui anima passa il soffio animatore della grande arte di Tiepolo.

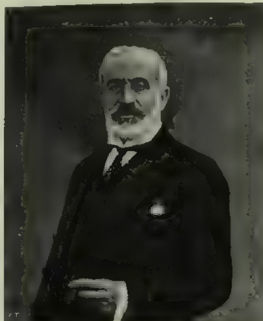
Io mi compiaccio di poter così abbondantemente lodare una Società, che veramente onora Venezia, anche perchè nessuno, neanche i maligni, possono sospettare che la mia lode sia dettata, nonchè da altri volgari sentimenti, neppur dal desiderio di compiacere altrui.

POMPEO MOLMENTI.

Alla conquista dell'aria: Il pallone dirigibile "Ville de Paris,,



La parte posteriore del pallone all'uscita dal suo *hangar*.



Deutsch, il gran mecenate dell'aereostatica.

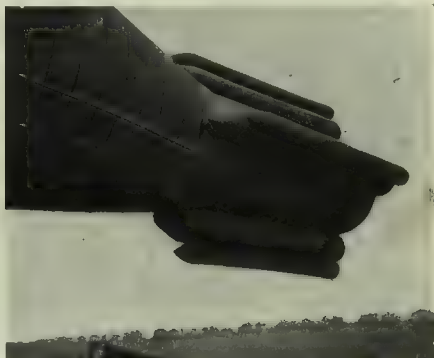
La settimana è aereostatica: in altre pagine illustriamo il valico delle Alpi fatto maravigliosamente domenica da Usuelli e Crespi; qui un nuovo aereostatico che riassume molte speranze dell'aereonautica francese.

Questo pallone, costruito su piani e su dati completamente nuovi, ha fatto la sua prima uscita dall'*hangar* di Sartrouville, davanti al signor Deutsch (de la Meurthe), che ne è il proprietario, vero mecenate milionario dell'aereonautica, ed ai signori Surcouf e Kapferer, che ne sono stati i costruttori. Il corpo principale del nuovo dirigibile *Ville de Paris*, costruito in stoffa impermeabile quadrupla come quella del dirigibile Lebaudy, è stato studiato in modo che i teli della stoffa sono uniti fra loro con l'esclusione assoluta di qualsiasi cucitura longitudinale. L'involucro della *Ville de Paris* è terminato da una impennatura stabilizzatrice a duplice effetto, rimpiazzante ad un tempo la chiglia ed i piani stabilizzatori degli aereostatici costruiti sin qui: esso è costituito da un fascio cruciforme di otto tubi gonfiati con idrogeno come il pallone principale. L'elica funziona mediante un ingranaggio riduttore ad un quinto, ed è collocata sul davanti della sbarra armata. È stata ideata dal colonnello Renard: è formata da due branche liberamente articolate nel mezzo e non comportanti nessun intralciamento: le branche dell'elica, sotto l'impulsione dei diversi sforzi di spinta, prendono automaticamente l'inclinazione voluta. Essa ha sei metri di diametro ed è di una leggerezza eccezionale. Il motore è un *Argus* a quattro cilindri della forza di 70 HP. La lunghezza totale dell'aereostatico è di 62 metri circa; il suo diametro massimo di m. 10,500 ed il suo volume totale di 3195 metri cubi. La parte posteriore della navicella sostiene i timoni verticale ed orizzontale entrambi del sistema detto a superfici accoppiate, e questi sono comandati dalla passerella del pilota mediante direzione irreversibile.

Il signor Deutsch, proprietario di questo grande bell'aereostatico — detto popolarmente "nove palloni in uno" — vi ha speso sinora non meno di un milione, ed è deciso a non fermarsi pur di vedere risolto dal suo pallone in modo completo il problema della dirigibilità.



Esperimenti eseguiti a Sartrouville.



(Fotografie M. Branger, di Parigi). Impennatura cruciforme veduta mentre il pallone è in arrivo.

Il I.° Congresso storico del Risorgimento e la Mostra patriottica in Castello.

Dell'inaugurazione del I.° Congresso storico del Risorgimento — celebratasi il 6 novembre nel Salone delle Statue nel Castello Sforzesco — dicemmo nel *Corriere* dello scorso numero. Alla seduta inaugurale susseguirono sette sedute ordinarie, presiedute dall'avvocato Gabba, assessore per l'Istruzione, alle quali intervennero un centinaio di delegati di varie parti d'Italia; e le discussioni sulla costituzione di una Società storica nazionale per il Risorgimento Italiano, sulla ripubblicazione della *Rivista storica del Risorgimento*, pubblicata per un paio d'anni dal prof. Manzone; sull'ordinamento scientifico e sistematico dei Musei del Risorgimento, pur conservando loro carattere popolare ed educativo; sull'istituzione di cattedre per l'insegnamento della storia del Risorgimento; sull'ordinamento dei medaglieri, sulla formazione di cataloghi e regesti, ecc., riuscirono animatissime, interessanti ed anche concludenti; tant'è vero che la Società Storica Nazionale fu dichiarata costituita e ne fu votato lo Statuto, compilato dal prof. Vittorio Ferrari dopo uno studio preparatorio fatto da speciale commissione, e corrono le trattative per la ripubblicazione della *Rivista*. I Congressisti, fra i quali si notavano il barone Manno, il senatore Di Prampero, il conte Mocenigo, il patriotta dottor Pastro, superstite dei processi mantovani del 1853; il prof. Urbano Pavesi dei Mille e dei Settanta di Villa Glori; studiosi ed insegnanti chiarissimi come Lisio, Romano, Dino Mantovani, Luzio, il colonnello Pagani, Lodovico Corio, Novati, Micheli, Arnò, signorina prof. Pioltì de Bianchi, signorina prof. Perlini, prof. Piccaglia di Modena, Trovanelli di Cesena, Agnelli di Ferrara, Campanini, preside del Liceo di Reggio Emilia, l'americano Nelson Gay (che possiede 40 000 volumi tutti sul nostro Risorgimento), il comandante francese Weill, ecc., fecero, il 9, una visita, veramente commovente, ai Veterani di Turate, e là fu fatto il gruppo fotografico che riproduciamo in questo numero.

Al Congresso andò unita un'esposizione — che resta aperta tutto il mese — nelle sale del Castello Sforzesco, al pianterreno, entrando dalla ponticella detta di Leonardo o di Lodovico il Moro.

Questa esposizione, messa insieme in mezzo alla quasi indifferenza del pubblico, ed ordinata sistematicamente con criteri scientifici da una commissione di giovani colti ed operosissimi, come l'avv. Gallavresi, l'avv. Crippa, professor Verga, dottor Colombo ed altri, è riuscita molto interessante. La vetrina di Reggio Emilia, dove sono largamente e curiosamente documentate le cospirazioni carbonare; le vetrine illustranti il periodo Cisalpino e quello Napoleonico; la quantità di opere d'arte che i grandi pittori lombardi specialmente (gl'Induno, De Albertis, l'Ademollo, ecc.) dedicarono ai fatti da loro vissuti per l'indipendenza della patria; il cumulo di archivi privati contenenti cose preziose; gli schedari delle raccolte di Genova, di Ferrara, di Modena, di Reggio, di Torino, di Bologna, di Ancona, di Perugia, di Bergamo, di Alessandria, ecc., meriterebbero un'illustrazione particolareggiata, che non mancherà, probabilmente, nel ben redatto *Bollettino Ufficiale* del Congresso, già arrivato al suo nono numero.

Il Congresso era sotto il patronato del Re, che vi si fece rappresentare dal tenente generale Mainoni d'Intignano; e si chiuse il 9 fra la maggiore concordia, riaffermata nell'inevitabile festoso banchetto. La designazione della sede pel nuovo Congresso fu lasciata al Comitato Direttivo, che sta concretando il lavoro per il funzionamento della nuova Società Storica Nazionale.

Fra i premiati dell'Esposizione di Milano.

È illustrata in questo numero la distribuzione dei premi compiutasi il 8 novembre al Parco nel Salone dei Festeggiamenti. Registrare anche solo i principali premiati di tutte le sezioni, vuol dire pubblicare un grosso volume, e ciò non è possibile nelle colonne di un giornale. Notiamo che il premio reale, internazionale (L. 10 000) per l'arte decorativa, destinato al migliore ambiente completo, fu dato ad Eugenio Quarti. Tre premi reali di 2500 lire l'uno per la architettura furono assegnati a Raimondo D'Aronco, Torino: Ernesto Pirovano, Milano; Cesare Bazzani, Roma. Fra i premi del Comune di Milano furono assegnati quello di 5900 lire per la pittura a *Monte Circeo* di Aristide Sartorio; 2500 lire per l'architettura alla *Ricostruzione delle navi di Caligola* di Raineri Arcaini. Due della Cassa di Risparmio (di lire 5000) toccarono allo scultore Emilio Quadrelli pel gruppo *Gioia* e al pittore Ettore Tito pel *Baccanale*. Nell'Arte Decorativa, oltre al Quarti, ottenne il gran premio, con lode speciale, il Ducrot di Palermo. La Camera di Commercio di Milano stanziò vari premi speciali, uno dei quali toccò alla società per macchine tipografiche *Urania* di Milano, che ha per valente direttore il Lobetti Bodoni. Sono interessanti, tratti dalla relazione del prof. Ancona, questi dati sul lavoro delle Giurie, composte di ben 1317 giurati, 811 esteri e 506 italiani: esaminarono 12 630 espositori, ed assegnarono: diplomi di fuori concorso, 634; gran premio, 2076; diplomi d'onore, 1569; medaglie d'oro, 2475; medaglie d'argento, 2028; medaglie di bronzo, 918; menzioni onorevoli, 453: cioè premiati in totale 10 153. Per le premiazioni della Mostra degli italiani all'estero, concorsero 1492 espositori e furono assegnate 1333 onorificenze; notiamo fra queste, per le pubblicazioni fatte per le colonie italiane all'estero, la medaglia d'oro alla ditta editrice Bemporad, di Firenze.

NECROLOGIO.

L'ultimo di ottobre spegnevasi in Milano un vecchio soldato, *Carlo Ferraris*, tenente generale nella riserva. Nacque a Biella Piazzo nel 1841; uscito dall'Accademia di Torino partecipò alla campagna del 1866, alla fine della quale ebbe il grado di capitano in artiglieria. Dotato di buona cultura, ebbe affidato dal ministro Ricotti l'insegnamento nella scuola di tiro in Parma; fu in missione all'estero; poi collaboratore del Ricotti nella determinazione del tipo di fucile per la fanteria. Fu vice-direttore alla fabbrica d'armi di Brescia e all'Arsenale di costruzione in Napoli; fu Capo di Stato Maggiore della Divisione d'Alessandria; come Colonnello comandò l'11.° Bersaglieri; poi fu prescelto a dirigere il corso degli Ufficiali di Fanteria alla Scuola Centrale di Tiro, che, rientrato nello Stato Maggiore, comandò come titolare. A lui si deve l'organizzazione delle compagnie ciclisti; ed anche dopo passato a riposo, per motivi di salute, nel 1898, si occupò assiduamente di istituzioni di campi di tiro, di società di beneficenza e di costruzioni ferroviarie nel paese di Erba.

Altro valorosissimo soldato, morto in Milano otto giorni dopo il Ferraris, il maggior generale *Luigi Radaelli*, che aveva cessato di appartenere ai ruoli dell'Esercito, conservando il grado e la uniforme. Il Radaelli era un superstite di tutte le campagne per l'indipendenza nazionale, da quella del 1848 sino alla presa di Roma, non esclusa la campagna di Crimea. Egli conseguì due medaglie d'argento al valor militare pel coraggio dimostrato sul campo; e quando fu collocato a riposo ebbe la croce d'oro con corona per lunghi e buoni servizi prestati all'esercito e al paese. Era nato l'8 dicembre 1826.

Firenze ha perduto un suo tipico libraio popolano, *Pietro Franceschini*, illustratore appassionato della sua città con pubblicazioni curiose, nelle quali tipi e punti della storia fiorentina sono acutamente rivendicati, ponendo riparo ad ingiuste dimenticanze. Il Franceschini, erudito libraio fiorentino, dopo varie vicende, ebbe la sua prima bottega in Borgo SS. Apostoli e ivi si riunivano, per varii anni, due volte il giorno, alcuni tra i più noti letterati e belli umori fiorentini, che conversavano volentieri con lui: fra essi Pietro Fanfani, suo amicissimo il dott. Alessandro Foresi, il Casella, accademico della Crusca, Ferdinando Martini, Carducci da giovine, ecc., ecc.

È morto a Pietroburgo, più che ottantenne, il primo critico d'arte della Russia: *Vladimiro Stassov*, sovrano nei diversi domini dell'estetica: pittura, scultura, musica, architettura, arti applicate, archeologia, etnografia, storia letteraria.... Il suo primo articolo — su Berlioz — è del 1847 e per sessant'anni, quasi, egli seguì, annotò, spiegò tutti i fatti salienti della vita artistica russa, incoraggiando, esaltando, rivelando i nuovi ingegni senza distinzione di classe o di razza. Il più grande scultore russo Antocolsky, il pittore Répine, il compositore Tchaïkovsky, il pianista Liszt.... per nominarne soltanto qualcuno, furono rivelati alla Russia da lui. — Era bibliotecario nella Biblioteca imperiale di Pietroburgo e per la sua vasta erudizione e per l'abbondanza di documenti d'arte di cui si poteva servire arricchì la scienza estetica, l'etnografia e l'archeologia di lavori importanti, tra cui la sua opera maggiore: *L'ornamentazione slava e orientale*, dai manoscritti dal quarto al diciannovesimo secolo.

NINFA.

Dalle limpide acque, ove al fondo verdeggia una breve foresta iridescente, forse che sorge una femminea divinità, avvolta in veli azzurri come le sue fonti, e stillante linfe dalle chiome ove svariano fra il biondo le verdi erbe lacustri?

Vissero un giorno le Ninfe, dice il nostro poeta, ma fuggirono da troppo tempo nei cortici materni o nelle inaccessibili grotte fluviali, e noi non le incontriamo e non le ammiriamo più se non nei canti, sereni e immortali come furono esse, dei sacri poeti. Ora sopra le acque non si alza che la rozza fronte d'un mulino, che inghiotte rumorosamente il fiume, movendo lento i suoi palmenti; nei quali cadono i saltellanti chicchi del gran turco o i fluidi granelli del frumento — e ne esce lieve, impalpabile, tenuissima o la bionda o la bianca farina.

Il luogo si dice *Ninfa*, e il fiumicello *Ninfeo;* questo si divide in due brevi rami e circonda un'isoletta folta di selvaggia verzura, se non in quanto, ad un estremo, vi è qualche pezzo di terra trascuratamente lavorata. Ma qui non è luogo da sereni ninfali pagani; le abbandonate rovine, il castello scheletrico nelle poche mura sopravviventi, e la torre, fosca e minacciosa ancor che mozza, ci parlano di più bassi e di più crudeli tempi. Qui da prima la tiara pontificia rifulse sul capo di Alessandro III che benedisse il latin sangue gentile, vittorioso del furore germanico sui piani lombardi; ma qui si riversò pur anche l'ira "del buon Barbarossa" di cui non meno che Milano *Ninfa* potrebbe ragionare dolente. E qui ancora ebbero forza i Frangipane, spianti al confine della paludosa pianura l'arrivo d'un burchiello errante e fuggitivo, che recava al tradimento e alla morte

> un giovinetto
> pallido e bello e con la chioma d'oro
> colle pupille del color del mare.

Il buon Aleardi ("Il monte Circello") non aveva davvero pena ad ispirarsi a questi tristi ed austeri piani, ove ogni lembo è consacrato da millenni di tragiche vicende:

> Dovunque il guardo tu riposi, in questa
> faticata di glorie e di sventure
> terra latina . . . .
> sorge un ricordo.

E gli dobbiam essere grati se il fantastico romanticismo non gli tolse di vedere, oltre il fantasma suonante la vindice campana dei Vespri, anche i poveri villani morenti di perniciosa nel falciare taciturni "le messi dei signori ignoti". Giacchè l'occasione era veramente splendida per una tregenda di papi e di imperatori, di ferrei cavalieri e di biondi adolescenti, abbattentisi alla oscura ruina di *Ninfa*. Invece due pallidi olivi, miti simboli di pace e di ubertà, crebbero e fruttificarono in vetta della fiera torre mozzata; e l'edera tenace ricoprì del suo verde sentimentale e perenne le mura provate dalle armi e dagli incendî. Così i dolori umani perdono nel tempo l'acerbità delle grida e la pietà delle lagrime, e diventano placidi ricordi soavi in cui l'animo si compiace.

*

Il Baedeker "route de Rome a Terracine" segna il luogo con un asterisco: uno solo, non due: e i forestieri ci vengono rari. Poi non c'è il suo bravo registratore con gli inservienti gallonati e le guide in *stifelius* verde-nero: non comodità, non tradizione presso la casa Cook. Il treno che arranca lento per le salite e si lascia scivolare allegramente per le discese, come un ragazzotto giù per le scale, si ferma pochi istanti alla povera casetta, che è un casello sulla via di diventare stazione. Con noi vi smonta un cacciatore coscienzioso, che porta un voluminoso bagaglio saggiamente distribuito in cento tasche e legato con più cinghie ad armacollo, non che una bicicletta su cui sale, lanciandosi nell'immenso malinconico piano che declina al Tirreno. Le allodole trillano gioconde e incuranti al passaggio del nemico; perchè oggi non c'è il sole, e lo specchietto non le trarrà nei fatali inganni.

Noi superiamo la prima staccionata con più o meno di agilità a seconda che le nostre membra borghesi si accostano più o meno al tipo proletario, e siamo dentro a *Ninfa*. A destra e a sinistra tracce di case, di chiese, di mura dirute, che segnano ancora all'attento riguardante le antiche vie: ma irrompente da ogni lato e

sovra ogni avanzo umano, che muore, la forza perenne della natura trionfante in un aggrovigliamento inculto e lussureggiante di piante, di cespugli, di frappe dense e odorose, di steli tenui e caduchi, di braccia tenaci e vittoriose, ove tra il verde cupo delle edere e il gialliccio delle frondi che muoiono con il cadente autunno, svariano i mille colori dei fiorellini, di cui noi profani non conosciamo neppure il nome; ma che siamo soliti trovare — umili bellezze confortatrici d'ogni luogo abbandonato e deserto — ovunque la stanca nostra curiosità ci conduca.

Qui è una chiesa che non conserva più che la breve volta dell' abside, con qualche traccia di affreschi. Dove questi non sono al tutto caduti veggo un santo decollato che si china a raccogliere la testa: grave mònito filosofico per chi crede di potere con la ragione spegnere la fede ingenua: passato il colpo — vedete? il buon santo riprende il pallido capo per le chiome e rivive nei cuori semplici. In un altro lato, ove un tempo cominciava una delle tre navate, un grande angiolo superstite d'una perduta Annunciazione, guarda con gli occhioni attoniti e bianchi, di fuori: la selvaggia verzura, forse, che cerca di ombreggiarlo con un pendulo ramo d'edera, o forse i curiosi visitatori che discutono a quale secolo egli debba il suo nascimento. Ma di dietro ad un muricciolo, con un blando fruscio di frasche smosse, esce fuori un poledro morello. La criniera e la coda sono scomparse sotto una bizzarra acconciatura di frutti di cardo che lo fanno sembrare una bestiola foggiata dalla fantasia d'un poeta simbolista. Egli si ferma a guardarci, e con la zampa posteriore — come un uomo imbarazzato che ponga la mano fra i capelli — cerca, ma senza speranza di torseli via dalla criniera, qualcuno degli spinosi adornamenti. Credo che in realtà egli pensi che cosa ci stiamo a far noi, nella tranquilla solitudine che è sua, e dell'armento ch'egli chiama nitrendo. Noi cerchiamo di scusarci accarezzandolo; da ospite cortese il poledro ci lascia fare, ma poi s' allontana lento fra i ruderi nitrendo ancora ai compagni perduti.

I miei amici ed io erriamo muti per il luogo austero. C'è fra noi uno storico che indaga la soluzione di non so quale problema; c'è un filologo che fissa il monte Circello, sorgente all'orizzonte come un mostro enorme accovacciato sopra il mare e medita che Ulisse dovette giungere fin presso a *Ninfa*, cercando di Circe dalle belle trecce. C'è anche — e dove non son essi? — un poeta, a cui una rima difficile trattiene il canto che sgorgherebbe impetuoso; penso ch'egli

potrebbe usare i versi sciolti, ma l'uomo non rinuncia volentieri alle difficoltà per timore di non goder la gioia di vincerle. Vaghiamo dunque silenziosi: perchè le rovine hanno il fascino del silenzio e perchè la morte, ch'esse rappresentano sensibilmente, è silenzio: ma non di meno i nostri cuori ascoltano intenti la fievole voce delle memorie, e il fresco umidore, che esala il terreno acquitrinoso, ci pare l'alito freddo di spente vite, onde sale un brivido di voluttuosa tristezza.

*

Altre staccionate, altri puledri erranti — quelli che il morello chiamava — altri massi scuri sotto il verde, e poi l'allegro fruscio del *Ninfeo* che corre rapido al mare. La visita è finita — e l'itinerario ci imporrebbe di uscire dalla bassura e di volgere il passo verso il monte che grigio, fosco, erto sovrasta a *Ninfa* nel piano. Ma lo scirocco spinge le nubi bianche e bigie e scure verso la schiena superba delle montagne: sulla vetta vigila *Norma*, avvinghiata con gli sproni alla roccia, come un'aquila altera e pugnace; il nembo invano si abbatte alle grige case in un turbinio di nebbie e di pioggia, che le fa parere un castello delle leggende germaniche, pauroso di mostri e desiderato per qualche racchiusa beltà. Invano, dico, per essa: ma a noi miseri umani anche una goccia d'acqua fa danno. Eppure a chi è lassù tutto il piano delle meste paludi Pontine si rivela senza ostacoli e *senza mutamento avere in sè*: là Cisterna boscosa, più oltre

Deh! ségnati in prima
col segno della croce, Italia mia —
è il castello d'Astura;

poi il solitario edificio dei Tre Ponti; il rettifilo interminabile dell'Appia; in fondo il Circeio; e qui presso il formidabile castello di Sermoneta. Di contro e all'altezza della città, le bianche vestigia di *Norba*, opera di antichissime genti, che elevarono il monumento della loro forza, rude ed audace, nelle mura di massi giganteschi che sopravvivono alla loro memoria.

Ma un po' d'acqua vince la storia e anche la preistoria: il giorno declina melanconicamente nell'oziosa attesa del ritorno, mentre fuori scroscia la pioggia sciroccale. Il cacciatore, ritornato molle d'acqua e di sudore, racconta le migliaia di morti e ne mostra un modesto saggio in tre imprudenti beccaccini che si sono lasciati pigliare.

ENRICO CARRARA.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Curiosità dantesche, che troviamo nell'ultima dispensa della autorevole *Rassegna della Letteratura italiana*, che esce a Pisa da 14 anni sotto la direzione dei professori A. D'Ancona e F. Flamini:

" È uscito a luce il 24.° Rapporto annuale della Società dantesca Americana di Cambridge, Mass. Oltre le notizie riguardanti la Società e il suo andamento, contiene una copiosa e esatta bibliografia anglo-dantesca compilata dal sig. Paget Toynbee, ben noto pei suoi lavori sul nostro maggior poeta. La bibliografia delle traduzioni della Commedia e di passi più o meno lunghi di questa e delle opere minori, disposta in ordine cronologico, va da Chaucer ai dì nostri. Non sarà discaro il sapere che l'intero poema ha avuto, in versi e prosa, ventidue traduttori: il solo *Inferno*, venti; il *Purgatorio*, cinque; uno, il *Paradiso;* otto la *Vita Nuova;* quattro, il *Convito;* tre, il *Canzoniere;* due, la *Monarchia;* uno, il *de Vulgari Eloquentia;* due, le *Epistole;* tre, le *Egloghe;* cinque, la *Quaestio.* E inoltre, ventotto, il *Canto di Ugolino;* diciannove, la *Francesca:* quattordici, il sonetto *Guido io vorrei.* Tutto ciò ben attesta lo studio degli inglesi ed americani pel nostro Dante e il culto delle sue opere.

" È uscito a Roma pei tipi Forzani e C. il vol. XI delle *Poesie di mille autori intorno a D. Alighieri* raccolte da C. Del Balzo (di pagg. 610 in 18.°). In generale si tratta di autori così oscuri, che, sebbene contemporanei, sono ignoti allo stesso compilatore, il quale non riesce sempre a darcene ragguagli. Ma talvolta in mancanza di questi, e anche per scrittori ben noti, egli adopera altro criterio: giudicarli secondo le loro opinioni politiche. Ad es. poco ci dice di Domenico Rembadi, ma egli è gravato di aver scritto liriche " soverchiamente adulatrici di Casa Savoia ". Ben altro uomo fu Giuseppe Revere, ma è accusato di non aver serbato fede alla " bandiera di giovinezza ", a quella cioè del Mazzini. Di altri non vien detto nulla: nè è notato che Ercole Michilandi è anagramma di Michele Corinaldi. Ma questo è nulla, rispetto all'indigesta mole del volume. Vi sono dentro due o tre tragedie, con una corona di sonetti tedeschi, che da sola occupa 200 pagg. Niuno può prevedere quando finirà questo magno zibaldone, che poteva avere un qualche interesse pei secoli passati, ma pel XIX è una grande insaccatura, molto simile a quelle americane, per le quali recentemente nacque tanto scandalo. Se la parola *mille* non è generica, e dacchè siamo con questo undecimo volume arrivati soltanto al numero 693, c'è da aspettarsi ancora cinque o sei volumi prima di arrivare al termine. E si potrà arrivarci razzolando fra la spazzatura poetica degli ultimi anni. Ma intanto, poveri abbonati e disgraziati editori! "

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

In occasione del genetliaco del Re,
11 corrente, si voleva sottoporre alla
rma reale un decreto d'amnistia per pic-
li reati e contravvenzioni; ma, i mini-
ri non essendo tutti presenti in Roma,
Giolitti ha rimandato tale provvedi-
nto per mettersi d'accordo anche con
li assenti. Sono state distribuite ono-
ificenze ed encomi ad ufficiali e sol-
ti maggiormente distintisi in occasione
l terremoto di Calabria e dell'eruzione
l Vesuvio, ed il Re ha risposto con due
i telegrammi agli auguri fattigli in
me dell'esercito e della marina. Re
oardo VII, ha mandato un personaggio
Corte all'ambasciata italiana a Londra
r esprimere i suoi auguri personali per
ittorio Emanuele III.

Del discorso dell'on. Majorana a Catania si parla in altra parte del giornale. Aggiungeremo qui che i professori della Università di Catania offrirono un banchetto al Rava, e che i quattro ministri Tittoni, Rava, Massimini e Majorana hanno fatto anche una visita alla città di Siracusa prima di tornare a Roma. Il Giolitti vi tornò il 9. È ufficialmente annunziata la riapertura della Camera per il 27, ed all'ordine del giorno è iscritto, dopo le interrogazioni, il sèguito della discussione del bilancio di Grazia e Giustizia. Il guardasigilli presenterà quattro progetti di legge per la riforma giudiziaria; i primi tre si riferiscono al miglioramento delle condizioni morali ed economiche dei magistrati, alla legge su i conciliatori, ed all'avvocatura dei poveri, ed importeranno complessivamente la spesa di 2 400 000 lire; il quarto riguarda il personale delle cancellerie e segreterie, con la spesa di circa un milione. Queste somme non possono fare spavento nelle presenti condizioni del bilancio; come non può fare spavento la somma che lo Stato dovrà contribuire per istituire la sesta classe elementare, secondo la proposta del Rava: nei primi quattro mesi dell'esercizio corrente le entrate dello Stato hanno superato di 12 800 000 lire quelle dell'esercizio precedente, il che autorizza a far conto sopra un aumento di circa 40 milioni alla chiusura dell'esercizio.

Il Senato si aprirà forse qualche giorno più tardi della Camera: oggi vi si è riunita la Commissione per il Benadir, nella quale sono stati sostituiti al Di San Giuliano ed al Caetani i senatori Saletta e Cavasola. Riguardo al Benadir vi è stato, il 13, un lungo colloquio fra il ministro Tittoni ed il principe di Scalea.

L'ordinazione di 2100 tonnellate di corazze ad una casa di Filadelfia, ormai approvata dal Consiglio di Stato, e la voce corsa del prossimo licenziamento di centinaia di operai, hanno prodotto molta agitazione a Terni. Il 7 vi fu tenuta una riunione, convocata dal Municipio, per provvedere ai rimedii contro la temuta rovina della città: l'8 si tenne un grande comizio deliberando di mandare a Roma una Commissione per conferire col presidente del Consiglio. Il 9, intanto una Commissione d'operai delle acciaierie si presentava al ministero della Marina, cortesemente ricevuta dal sotto-

(Continua nella pagina seguente).

LA FINE DEL MONDO? *Note comiche di FABIO SERTI.*



Il dott. Sandys ha dunque potuto stabilire che il 28 dicembre avremo la fine del mondo, perchè la luna verrà ad urtare la terra.

La scoperta pare abbia prodotto una certa impressione in America. Alcuni hanno creduto opportuno premunirsi fin d'ora per l'urto che vi sarà.

Altri preferiscono prendere la via dell'aria.

C'è chi si è messa a fianco un'ancora per prendere terra nel caso di un volo involontario.

Qualche altro preferisce cambiare pianeta.

La nota malinconica è data dal dolore dei miliardari, i quali non sanno a chi lasciare le loro ricchezze.

Non mancano i casi di pazzia per paura. Per evitare la morte, si.... suicidano, sparandosi una revolverata....

oppure, più semplicemente, facendo un viaggio di piacere su un treno americano od.... italiano.

segretario Aubry, che le fece promesse rassicuranti. Il Giolitti, alla Commissione di cittadini andata da lui, rispose francamente che lo Stato non può rinunziare al beneficio d'una economia d'un milione, e che la concorrenza estera non sarà più temibile soltanto quando le fonderie di Terni faranno prezzi migliori. A Livorno, l'8, si sono messi in **sciopero** gli equipaggi dell'*Anchor Line*: a Genova il 9 si è ripreso regolarmente il lavoro di scarico del carbone. La **fabbrica dei tabacchi** di Roma è rimasta chiusa il 10 e il 12, d'ordine del ministro delle finanze, per punizione di atti d'indisciplina commessi dal personale. I contadini del Novarese hanno pubblicato le loro tariffe, che gli affittuari non sono punto disposti ad accettare, e l'**agitazione agraria** continua anche nel Vercellese. A Roma, la questura aveva proibito una **dimostrazione anarchica** per commemorare gli anarchici impiccati a Chicago; e, poichè si tentò di farla egualmente, sono stati arrestati più di 50 anarchici, mano a mano che giungevano sul luogo della riunione: 35 degli arrestati sono stati trattenuti. La Corte d'Assise di Milano ha assoluto quel Beretta, portinaio della ditta Macchi e Passoni, che in occasione dello **sciopero generale** del maggio scorso uccise un socialista rivoluzionario e ne ferì un altro, mentre percuotevano il nipote d'uno dei proprietari della ditta.

Guglielmo Marconi, che ora trovasi in Roma, fu ricevuto dal Re a San Rossore, il 7, ed accompagnò i Sovrani alla visita dei lavori per la Stazione radiotelegrafica di Coltano. Furono ricevuti a San Rossore anche i **postelegrafici francesi**, che presentarono al Re un vaso di Sèvres: poi vennero a Roma, dove dai colleghi italiani fu loro offerto un **banchetto**, ed il ministro Schanzer rivolse ad essi un discorso. A Torino, l'11, le feste commemorative dell'assedio sono terminate con la consegna al sindaco di Torino di un **monumento** eretto nella chiesa del sobborgo di Lucento, e un discorso dell'on. Villa.

—

La Camera dei Lords continua la trasformazione dell'*Education bill*, approvando tutti gli emendamenti respinti dal Governo. Alla Camera dei Comuni, il Keir Hardie ha presentato una proposta di legge per conferire il **diritto elettorale alle donne**, ma sir H. Campbell Bannermann ha risposto che nella legislatura in corso vi sono da discutere altre cose molto più importanti di questa. Il *bill* riguardante i conflitti fra padroni e operai è stato approvato in terza lettura. I giornali irlandesi dicono che il Governo presenterà una proposta per l'**autonomia dell'Irlanda**, la quale, pur mandando deputati al Parlamento imperiale, avrebbe un consiglio generale che provvederebbe agli affari locali; esercito, polizia e magistratura rimanendo dipendenti dalle autorità imperiali. Il Campbell Bannermann non ha assistito al pranzo dato dal nuovo Lord Mayor nel Guild Hall: in sua vece vi erano l'Haldane, ministro della Guerra, a lord Ripon; questi parlò di politica estera; l'Haldane, primo partigiano della riduzione degli armamenti, disse che l'Inghilterra disarmerà, appena gli altri Stati avranno fatto altrettanto. I **sovrani di Norvegia** — la regina è figlia di Edoardo VII — sono giunti il 12 a Portsmouth, dove li attendevano il principe di Galles e il Nansen, ora ministro norvegese a Londra; da Portsmouth sono andati direttamente a Windsor, e ieri hanno visitato Londra, solennemente ricevuti nel Guild Hall.

La Camera francese ha approvato i crediti per l'istituzione del nuovo **ministero del Lavoro**, dopo un discorso apertamente socialista del Viviani, ed ha continuato la discussione delle interpellanze sulla **legge di separazione**. Il Briand pronunziò, il 9, un lungo discorso, difendendosi anche dalla opposizione fatta da una parte della Sinistra radicale alla proroga di un anno alla presa di possesso dei beni delle chiese. La discussione è terminata il 13, dopo varii discorsi di deputati di Destra ed uno del Jaurès: si è approvato per divisione un ordine del giorno Maugean, prendendosi atto con 405 voti contro 113 delle dichiarazioni del Ministero, ed esprimendo fiducia nella sua fermezza, con 416 voti contro 160. Il Vaticano non darà alcuna nuova istruzione all'episcopato francese, fin quando non si incomincerà a mettere in vigore la legge. Il **re di Grecia** si è fermato alcuni giorni a Parigi, ed ha avuto un lungo colloquio con Clemenceau. **Nuovi disordini** sono avvenuti l'11 per l'applicazione della legge sul riposo festivo, e si deve all'abilità ed al coraggio del prefetto di polizia Lépine, se non sono stati più gravi. Il ministro Pichon ha dichiarato che le condizioni del bilancio non permettono l'acquisto del **palazzo Farnese** in Roma; vedremo se il Governo italiano si lascerà scappare ancora la fortunata occasione di comperarlo.

Il governo spagnolo dice di agire di perfetto accordo con il Vaticano nelle questioni ecclesiastiche; ciò non ostante si annunzia che il nunzio monsignor Rinaldini ha presentato al governo una **protesta della Santa Sede** contro la legge sul matrimonio civile. Il Maura, ex presidente di un ministero conservatore, ha fatto alla Camera un violento discorso contro la **legge sulle corporazioni**, e contro di esse hanno protestato anche 74 società cattoliche della Catalogna. A Madrid è stata fatta una dimostrazione contro Maura. Non hanno alcun fondamento le voci corse a Londra di un attentato contro re Alfonso.

La Camera austriaca ha approvato con 227 voti contro 46 il passaggio di urgenza alla seconda lettura del progetto di **riforma elettorale**: la discussione è incominciata il 18 con la richiesta di un altro seggio da parte degli italiani. L'11, il capitano distrettuale di Fiume ha annunziato al console italiano essere pronto il pagamento delle **indennità agli italiani** danneggiati nell'incidente di Susak. Il 13 è giunto a Vienna il re di Grecia. Alla Camera ungherese, il Kossuth ha dichiarato inopportuno di sollevare la questione dell'**autonomia doganale** durante i negoziati con l'Austria che s'avviano ad un buon esito.

Il ministro degli Esteri russo, Iswloski, ha dichiarato a Berlino che l'**accordo anglo-russo** riguarda il Tibet, la Persia e l'Afganistan, e non è punto diretto contro la Germania; ma i tedeschi credono poco a tale dichiarazione. Il ministro Podbielski ha nuovamente presentate le dimissioni, che questa volta sono state accettate. Si è parlato anche del **ritiro del de Bülow**, desiderato dall'imperatore, che avrebbe dato al gran cancelliere il governo dell'Alsazia-Lorena; ma la voce è stata smentita, e, per smentirla più efficacemente, Guglielmo II ha assistito ad un **banchetto** dato in onore del de Bülow. È senza fondamento anche la notizia di un **attentato** che si diceva commesso contro Guglielmo II a Monaco.

La Turchia ha finalmente accettato le condizioni impostele dalle potenze per accordare l'aumento del 3% su i **dazii doganali**. Una **banda** ha distrutto con delle bombe varie case del villaggio bulgaro Karadzy, uccidendo 16 persone e ferendone 7: a Salonicco si è tentato di dar fuoco alla casa dove abita il **generale Degiorgis**. È stato stipulato, fra il governo serbo e le officine del Creuzot, il contratto per rinnovare l'**artiglieria serba**; e la Serbia è riuscita a contrarre un **prestito** di 45 milioni, garantito sui monopoli. A Cettigne, il principe Nicola ha aperto la **Scupcina del Montenegro** con un discorso nel quale ha promesso di difendere la costituzione data ai suoi popoli, e di vegliare sugli interessi dei correligionari di là dai confini; constatando le buone relazioni con la Russia, la Germania, l'Austria e gli Stati balcanici, e facendo rilevare che i conflitti con la Turchia sono stati risoluti a vantaggio del Montenegro.

La cronaca russa è sempre ricca di incidenti tragicamente rivoluzionari. A Ekaterinoslaw vi fu un **conflitto** fra partigiani ed avversari dello sciopero generale: a Rogowo, sulla ferrovia che va a Vienna, un treno fu assalito da una banda di terroristi, che, uccisi con tre bombe i soldati di scorta, depredarono il furgone postale di una forte somma non precisata: un altro treno fu assalito e depredato vicino a Batum. A Tiflis è stata fatta scoppiare una **bomba** durante una perquisizione, e sono rimasti morti due agenti ed il portiere della casa: un'**altra bomba**, tirata sulla porta di un circolo, ha ferito un generale ed altre 11 persone, ed uccisa la vedova del generale Kargoff, benefica e buona signora.

A Mosca è stata lanciata una bomba contro il generale Remboth, prefetto di polizia, che è rimasto illeso ed ha ferito mortalmente l'aggressore: a Irkutsk è stato attentato alla vita del generale Kennenkampf, rimasto illeso. A Pietroburgo, oltre la Università, sono state chiuse anche le scuole secondarie, perchè anche i giovanetti fanno i rivoluzionari: a Riga vi è un'**associazione terrorista** di ragazzi dai 16 ai 18 anni, ed il sedicenne Makarow, di nobile famiglia, è stato condannato a 12 anni di reclusione per complicità ad un attentato contro un generale.

Il Governo ha accordato libertà di tenere **riunioni elettorali** ai partiti riconosciuti, minacciando severi processi agli altri, e condannando a delle multe, per essersi riuniti, anche i componenti del partito della "rigenerazione politica„, che vorrebbero una via di mezzo fra l'autocrazia e l'anarchia rivoluzionaria. Il Governo ha anche preparato un *ukase* per stabilire l'**imposta sulla rendita**, dalla quale spera di ricavare dai 30 ai 40 milioni di rubli all'anno.

—

In Cina è avvenuto un **riordinamento amministrativo**: gli affari di Stato saranno divisi fra undici ministeri; ed è stato nominato un nuovo Consiglio di ministri presieduto dal principe Tching. Nell'isola di Sakalin sono avvenuti conflitti fra **russi e giapponesi**, che l'occupano metà per ciascun popolo, e si parla di un vapore russo affondato dai giapponesi. In Persia pare che il **regime costituzionale** non corrisponda alle speranze che aveva fatto concepire. La Francia si era dichiarata soddisfatta delle riparazioni ottenute per l'**incidente del** *Galilée*, quando due ingegneri francesi sono stati arrestati e malmenati, mentre lavoravano nei dintorni di Tangeri: Raisuli, stato nominato ufficialmente dal Sultano **pascià d'Arzila**, non vuole nuove costruzioni intorno a quella città. Ai confini nord-ovest della colonia del Capo v'è stato un **tentativo di ribellione** agli inglesi da parte di un capo boero Ferreira; ma non si dà alcuna importanza politica a questo *raid*, e si dice che i seguaci del Ferreira siano soli 22.

La **vittoria del Roosevelt** nello Stato di New York è molto attenuata dal fatto che, meno l'Hearst, sono stati eletti in quello Stato tutti i candidati democratici, e alla Camera dei rappresentanti la maggioranza repubblicana da 110 deputati è ridotta a 70. Il Bryan, candidato democratico alla presidenza, ha biasimato fortemente il Roosevelt per le sue ingerenze nelle elezioni di New York. Il Roosevelt è ora partito per l'**istmo di Panama**, dopo avere ordinato lo **scioglimento dei battaglioni negri**, per atti di indisciplina, avvenuti in uno di essi. Il Garfield ha sostituito, nel segretario dell'Interno, il Hitchcock, dimissionario. Una **spedizione**, apparentemente commerciale, diretta dal Taft, visiterà i porti e le città principali dell'America del Sud.

—

Sono avvenuti in questi giorni grandi perturbamenti atmosferici e meteorologici, che hanno fatto alcune vittime e gravissimi danni. Sette giovani si sono **perduti nella neve** sui Pirenei, e 3 al colle del Muretto: **valanghe** grandissime sono cadute sul Sempione e nel Vallese. Vi sono state, fuori d'Italia, **inondazioni** nella valle della Vesubia (Nizza), nel Canton Grigioni, nella Nuova Castiglia (Spagna); e nel Trentino, a Trento, a Riva, a Borgo ed a Tezze: una violenta **tempesta** ha infuriato verso Gibilterra. In Italia hanno straripato quasi tutti i fiumi della valle del Po, compreso il Po stesso; gravi danni in val Seriana, in val **Brembana**, in val Camonica, al ponte di Caffaro, dove parecchie persone sono state salvate con gran fatica. La piena dell'Adige ha fatto rimanere Verona senz'acqua potabile: una **frana** è caduta a Gravellona Toce, ed un'altra nella galleria di Monte Olimpino. Il Vesuvio intanto ha eruttato cenere e lapilli con qualche leggera scossa di terremoto. Un **incendio**, l'8, ha distrutto a Canton 500 case; il 9, in una casa incendiata a New York, sono rimaste carbonizzate [illegible] persone. Il 10, a Valencia, durante alcune esperienze del Genio militare, tre **generali** sono stati feriti dallo scoppio di una mina; lo stesso giorno, a Louvain (Belgio) si è sfasciata un'impalcatura nella chiesa di San Quintino; 3 morti e 4 gravemente feriti.

Il 7 a Lerhe (Hannover) il diretto fra Berlino e Flessinga si è scontrato con un treno merci; 1 morto e parecchi feriti; l'11 fra Pezénes e Thibery (Francia) è deviato un treno: 11 feriti; nell'Indiana un treno diretto sulla ferrovia Baltimore-Ohio, si è incontrato con un altro treno: 50 morti e 60 feriti, quasi tutti immigranti; il 18, a Saint Amand, un treno della ferrovia dell'Ovest ha urtato in un treno delle ferrovie economiche: 2 morti e parecchi feriti. Ed a compiere il quadro la **febbre gialla** infuria nel Niger e nell'alto Senegal, ed a Trieste è avvenuto un **caso sospetto di peste**.

15 novembre.